

Caterina Sepe

La condizione della donna letta attraverso la musica popolare (1945-1970)



La condizione della donna letta attraverso la musica popolare 1945-1970 di
Caterina Sepe è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non
commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale

Indice

Introduzione	p.	3
Capitolo I		
Le donne e il lavoro	p.	5
Capitolo II		
La condizione sociale delle donne	p.	19
Capitolo III		
Le donne e l'identità femminile	p.	31
Appendice		
I canti delle donne: una raccolta di testi	p.	45
Bibliografia	p.	91

Introduzione

«Le canzoni sono grandi e piccole: grandi perché si lasciano dimenticare, piccole perché ti possono offendere: le canzoni sono la dignità di un popolo, il suo quotidiano e la sua storia e [...] il suo futuro» diceva Lucio Dalla.

Purtroppo una trattazione storica, anche se utilizza la canzone popolare come fonte, presenta una (non secondaria) lacuna: l'assenza dell'elemento sonoro. Non basta parlare di canzoni: per capirle a fondo bisognerebbe ascoltarle per ore. Succede, durante la visione di filmati dedicati alla storia del XX secolo, di imbattersi nell'ascolto di un tema musicale che accompagna il commento della voce narrante: si tratta di canzoni dell'epoca e non si può negare il loro potere di facilitare l'immersione storica dello spettatore.

Questo accade perché anche le canzoni, come le fotografie, o un qualsiasi documento scritto, sono fonti che gli storici possono utilizzare per il loro lavoro. Le parole in musica sono parole di una lingua in evoluzione con i tempi che raccontano anche la storia, spesso senza alcuna pretesa intellettualistica. Sono, al di là del loro intrinseco valore artistico, una testimonianza. Stefano Pivato riflette in questi termini sull'uso documentale della canzone popolare:

Sarebbe fuorviante considerare la canzone popolare come fonte esclusiva per una storia del «secolo breve». Risulta invece più produttivo riflettere se, ed entro quali limiti, la canzone popolare ha contribuito a formare un senso comune storico che, particolarmente in questo ultimo trentennio, si è affiancato a quello al quale hanno contribuito i saggi, i manuali di storia, ma soprattutto i mezzi di comunicazione di massa: dai giornali, alla televisione, al

cinema. In questa prospettiva non si tratta di considerare la canzone (e non solo quella d'autore) come «specchio di un'epoca»: questo è già stato fatto e si continua a fare da parte degli osservatori del costume nazionale, sociologi e cultori del mondo musicale. Occorre semmai capire se e fino a che punto sia corretto considerare le canzoni come fonti per l'uso pubblico della storia, del comunicare storia per l'appunto. Una simile prospettiva richiede il superamento di radicati pregiudizi sul mondo della canzone, generalmente ritenuto terreno della superficialità e della banalità. Per contrastare, o quantomeno attenuare questa diffusa opinione, basterebbe citare i giudizi di parte «colta» che hanno accostato il mondo della canzone d'autore a quello della letteratura e della poesia. [...] Allo storico oggi è richiesto più di «raccontare» che di «interpretare». E in questa funzione il suo ruolo è esercitato sempre più di frequente dal giornalista o dall'opinionista: in realtà alla storia, perlomeno nella sua funzione divulgativa, sembra sempre più essere demandato il compito di attualizzare il passato che di capirlo. Quasi che il mestiere di storico fosse diventato non tanto più quello di comprendere il passato per interpretare il presente, ma di piegare il passato alle esigenze del presente. E a questa generale perdita di identità, o «crisi» dello storico, si aggiunge la mutazione dei linguaggi e dei canali di comunicazione della storia. A fronte di questa constatazione c'è da chiedersi fino a che punto la musica venga ad assolvere nei confronti della storia una funzione di surroga a fronte di quello che ormai, da più parti, viene definito come il «tramonto della storia» o, perlomeno, l'affievolita importanza dei canali tradizionali del sapere storico. Renzo De Felice, Ernesto Ragionieri, Paolo Spriano, Rosario Romeo e tutta la generazione degli storici che negli anni Sessanta e Settanta hanno fatto opinione storica e civile, oppure Jovanotti, Manu Chao,

Francesco De Gregori e Paolo Conte? Posto in questi termini l'interrogativo non manca del gusto della provocazione. Considerato sul piano della comunicazione di massa e nell'ambito dei linguaggi giovanili il dubbio merita quantomeno considerazione¹.

Venendo a questo lavoro, il primo capitolo analizza il problema del lavoro femminile. Il secondo capitolo è dedicato alla condizione sociale della donna e affronta questioni quali la famiglia, il matrimonio, il parto, il divorzio, l'aborto.

Il terzo ed ultimo capitolo analizza le questioni legate all'identità femminile, in modo particolare alle questioni più intimamente femminili come la conoscenza del corpo e la sessualità.

¹ Stefano Pivato, *La storia leggera. L'uso pubblico della storia nella canzone italiana*, il Mulino, Bologna 2002, pp. 19-20, 29.

CAPITOLO I

Le donne il lavoro

All'indomani della Seconda guerra mondiale, le donne italiane avevano finalmente raggiunto gli obiettivi di una lotta secolare: la parità con gli uomini e il riconoscimento politico.

La prima era stata sancita dalla nuova Costituzione entrata in vigore il primo gennaio 1948: l'art. 3² stabiliva il principio generale dell'assoluta parità degli uomini e delle donne davanti alla legge; l'art. 37³ accordava alla donna lavoratrice gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettavano al lavoratore; l'art. 48⁴ sanciva l'estensione del diritto di voto alle donne; l'art. 51⁵, infine, parificava le donne agli uomini per quanto riguardava l'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive.

Il riconoscimento politico era testimoniato dalla creazione delle organizzazioni femminili patrocinata dal Partito comunista (l'Udi, *Unione delle donne italiane*) e dalla Democrazia cristiana (il Cif, *Centro cattolico per gli*

² *Costituzione della Repubblica Italiana*, Articolo 3: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

³ *Costituzione della Repubblica Italiana*, Articolo 37: «La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione».

⁴ *Costituzione della Repubblica Italiana*, Articolo 48: «Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico».

⁵ *Costituzione della Repubblica Italiana*, Articolo 51: «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini».

interessi femminili). Anna Rossi Doria spiega così la nascita delle due organizzazioni:

Il campo privilegiato di questi tentativi, proprio in quanto considerato dagli uomini politicamente secondario, fu quello dell'assistenza, dove l'Udi e il Cif da un lato erano in diretta concorrenza, ma dall'altro cercavano un analogo riconoscimento delle nuove capacità femminili nella sfera pubblica a loro tradizionalmente preclusa. In questo senso, è «in una chiave politica che va letta l'intensa attività che solo emblematicamente possiamo chiamare assistenziale...Al centro della competizione che pure assume un rilievo crescente, resta la credibilità della funzione sociale e della guida alla ricostruzione da parte delle élites dirigenti femminili dei vari partiti, la loro ricerca di una legittimazione politica che in realtà le divide ma le unisce». Il privilegiamento delle attività assistenziali sembra avere un'altra radice molto forte nel fatto che solo in esse le donne potevano rifarsi a una precisa eredità culturale. Mentre infatti nel campo propriamente politico non esisteva alcuna tradizione femminile, sul terreno dell'assistenza ce n'erano due molto salde: quella sopra ricordata delle battaglie emancipazioniste e dei riconoscimenti istituzionali e l'altra, molto più antica ma ancora viva tra le donne di classe popolare, per cui il potere femminile poteva essere legittimamente esercitato fuori dell'ambito familiare nei momenti in cui era in gioco la sopravvivenza della comunità⁶.

La realtà quotidiana, infatti, testimoniava che la parità era ben lontana da essere raggiunta: le donne italiane erano ancora sfruttate e discriminate.

Il principale ostacolo all'emancipazione era rappresentato dai pregiudizi di carattere etico-morale legati ai preconcetti riguardanti le abilità fisiche delle donne: buona parte di questi derivavano dalla cultura cattolica che, pur

⁶ Cfr. Anna Rossi Doria, *Le donne sulla scena politica*, in *Storia dell'Italia Repubblicana*, Vol. I, *La costruzione della democrazia*, Einaudi, Torino 1994, p. 799.

non essendo ostile al lavoro femminile, ribadiva che la «sublime missione» della donna era rappresentata dalla maternità e, conseguentemente, il lavoro non doveva intralciare la «funzione primaria» della donna che, appunto, era quella di generare figli⁷.

Negli anni Cinquanta, quindi, la donna restava essenzialmente una lavoratrice domestica e agricola che doveva fronteggiare lo sfruttamento da parte dei caporali e dei padroni, la miseria dovuta ai bassi salari e la disoccupazione⁸. I canti di lavoro, soprattutto quelli delle lavoratrici agricole, evidenziavano le difficili condizioni di lavoro a cui doveva sottostare la manodopera femminile⁹. Emblematici, a questo proposito, sono i canti delle mondine¹⁰ che sottolineavano le dure condizioni di lavoro e di vita:

⁷ Così il pontefice Pio XII in un suo radiomessaggio: «Sia all'uomo che alla donna la provvidenza Divina ha assegnato anche un comune destino terreno, il destino cui tende l'intera storia umana, e al quale accenna il precetto del creatore, dato, per così dire, in solido ai due progenitori: Prolificate e moltiplicatevi e popolate la terra, e sottomettetela ed abbiate potere. In virtù di questo destino temporale, nessuna attività umana resta per sé preclusa alla donna, i cui orizzonti pertanto si estendono sulle regioni della scienza, della politica, del lavoro, delle arti, dello sport...» Il discorso del pontefice continuava riferendosi alla «complementarietà e alla differenza degli uffici tra i due sessi, quasi vie diverse che conducono ad un'unica meta»: ed ecco la differente struttura fisica dell'uomo e della donna; ecco le diverse attitudini, qualità, inclinazioni, le quali, equilibrate dalla mirabile legge del compenso, indicano armonicamente l'opera dell'uno e dell'altra. Uguaglianza dunque assoluta nei valori personali e fondamentali; ma funzioni diverse, complementari e mirabilmente equivalenti, dalle quali scaturiscono differenti diritti e doveri dell'uno e dell'altro. Non vi è dubbio che la primaria funzione, la sublime missione della donna sia la maternità. Il discorso si concludeva con una raccomandazione di carattere fisico: «anche riguardo al lavoro la conformazione fisica e morale della donna esige una sapiente discriminazione sia nella quantità che nella qualità. Riconoscimento dell'apporto della donna al mondo del lavoro purché questo sia di salvaguardia per la dignità della donna e non intralci la possibilità della donna di adempiere alla sua funzione primaria: la maternità», in Antonietta Ceruti Ravasio, *Il lavoro femminile*, in Luigi Civardi, Pietro Pavan (a cura di), *Il lavoro: Enciclopedia*, Colletti, Roma 1963, pp. 603-637.

⁸ Cfr. «Noi donne», 6, 1947, p. 16

⁹ Così «Noi Donne» descriveva una giornata di lavoro femminile in un biscottificio industriale: «I biscotti che ho visto cadermi vicini all'improvviso, allineati nelle scatole nei cesti davanti ad ogni inscatolatrice mi sono apparsi estranei, una cosa meccanica, parenti delle macchine e del tempo accelerato». [...] Ogni giorno alla «Wamar», come in ogni altra fabbrica di biscotti della città, la storia della galletta, del wafer, è la storia di una giornata di gruppi di donne affaccendate: dai piani terreni dove la farina, intrisa con i grassi, viene impastata, ai cilindri dove i fogli di pasta son tagliati e infornati, alle latte svuotate da dieci, venti mani di donna e ripulite da altrettante mani che le passano di nuovo ai forni, alle catene pazienti e ossessionanti delle inscatolatrici, pare che non biscotti si stiano producendo ma il tempo, tanto ogni donna si sforza di essere svelta sotto gli occhi delle sorveglianti. In ogni reparto, le sorveglianti non permettono un attimo di sosta o di rallentamento; e il tem-

Alla mattina appena alzate

O bella ciau, bella ciau, bella ciau, ciau, ciau

Alla mattina appena alzate in risaia ci tocca andar

E fra gli insetti e le zanzare

O bella ciau...

E fra gli insetti e le zanzare un dur lavoro ci tocca far¹¹.

O ancora:

Di salute la mi va bene

le borsette quasi vuote

e di cuor siam malcontente d'aver tanto lavorà.

Quando saremo a Reggio Emilia

i creditùr i v'agnarà incuntra

mundaris föra la bursa

po, cioè il lavoro che tante altre operaie sospese o non assunte potrebbero fare, vien prodotto dalle lavoratrici presenti in una sorta di meccanismo vivo. Si vola a pulire le latte nel calore tremendo dei forni, si vola a portar via le pile dei biscotti, [...] ombre color ocre e bianchi cappelli di sfuggita corrono a portar cialde nei reparti dell'infarcitura di crema e cioccolata, si agitano altre donne alla tagliatura dei wafer. Le macchine sono dovunque, assordano, invadono il campo, intorno ai forni c'è un odore acre di ammoniaca che brucia occhi e respiro, non c'è né modo né voglia di parlare in queste donne biscottiere. E a mezzogiorno quando il sospirato riposo di mezz'ora giunge con la sirena, queste donne non hanno per consumare il loro pasto che il magazzino o il cortile. Lì sciamano tutte, ora che comincia il sole, ma la fabbrica è grande e mezz'ora è piccola, così il tempo del riposo passa in un volo e ritorna la lotta con il tempo», *Lavoro e riposo forzato alla Wamar*, in «Noi donne», 11, 1945, p. 4.

¹⁰ Le mondine erano lavoratrici stagionali delle risaie. Il loro lavoro si svolgeva durante il periodo di allagamento dei campi – effettuato dalla fine di Aprile agli inizi di Giugno, per proteggere le delicate piantine del riso dallo sbalzo termico tra il giorno e la notte, durante le prime fasi del loro sviluppo – e consisteva nel trapianto in risaia delle piantine e nella monda. La monda consisteva nello stare per intere giornate con l'acqua fino alle ginocchia, a piedi nudi, per togliere le erbacce infestanti che crescevano nelle risaie e che disturbavano la crescita delle piantine di riso. Si trattava di un lavoro molto faticoso, in cui erano impiegate donne appartenenti ai ceti agrari più poveri, provenienti in genere dall'Emilia Romagna, dal Veneto e dalla Lombardia e impiegate nelle risaie delle province di Vercelli, Novara e Pavia.

¹¹ *Bella ciao delle mondine*, www.ildeposito.org, consultato in data 20 aprile 2015. *ilDeposito.org* è un archivio digitale che riunisce i canti di protesta politica e sociale dall'Ottocento ai giorni nostri.

ca vuruma a ves pagà¹².

Altri canti evidenziavano il ruolo subalterno delle lavoratrici rispetto ai caporali e ai padroni, dovuta anche al basso livello di istruzione:

*Ignoranti senza scuole,
calpestate dal padron,
noi eravamo la plebe della terra
ma in risaia come in prigion.
E ci hanno detto ma questa vita
la dovrete sempre far
e i padroni ci son sempre stati
e i padroni dovranno star¹³.*

O ancora:

*Saluteremo il signor padrone
per il male che ci ha fatto
che ci ha sempre maltrattato
fino all'ultimo momen'
Saluteremo il signor padrone
per la sua risera neta
pochi soldi in la cassetta
ed i debiti a pagar.
Macchinista macchinista faccia sporca
metti l'olio nei stantuffi*

¹² *L'amarezza delle mondine*, www.ildeposito.org, consultato in data 20 aprile 2015.

¹³ *Ignoranti senza scuole*, www.ildeposito.org, consultato in data 20 aprile 2015.

di risaia siamo stufi

di risaia siamo stufi

Macchinista macchinista faccia sporca

metti l'olio nei stantuffi

di risaia siamo stufi

a casa nostra vogliamo andar¹⁴.

Particolarmente sentiti erano i problemi inerenti le condizioni contrattuali del lavoro femminile caratterizzato da un abuso dei contratti a termine e dalla difficoltà a mantenere il posto di lavoro in caso di matrimonio o di parto. Negli anni Cinquanta, la tutela delle lavoratrici era affidata alla legge 26 agosto 1950 n. 860 (*Tutela fisica ed economica delle lavoratrici*) che garantiva il mantenimento del posto di lavoro alla gestante e alla puerpera dall'inizio della gravidanza fino al compimento di un anno di età del bambino; assicurava, oltre all'assistenza sanitaria ed ostetrica, una indennità economica a carico degli Istituti di malattia; prevedeva periodi di riposo obbligatorio pre e post partum; fissava orari di lavoro ridotti per le madri che allattavano; stabiliva l'istituzione di camere di allattamento e di asili nido. L'art. 3 della legge disponeva quanto segue:

Le lavoratrici di cui all'art. 1 non possono essere licenziate durante il periodo di gestazione, accertato da regolare certificato medico, fino al termine del periodo di interdizione del lavoro previsto dall'art. 5, nonché fino al compimento di un anno di età del bambino. Tale divieto non si applica nel caso:

a) di colpa da parte della lavoratrice, costituente giusta causa per la risoluzione del rapporto di lavoro;

¹⁴ *Saluteremo il signor padrone*, www.ildeposito.org, consultato in data 20 aprile 2015.

b) di cessazione dell'attività dell'azienda cui essa è addetta;

c) di ultimazione della prestazione per la quale la lavoratrice è stata assunta o di risoluzione del rapporto di lavoro per scadenza del termine per il quale è stato stipulato.

In caso di malattia prodotta dallo stato di gravidanza nei mesi precedenti il periodo di divieto di licenziamento, il datore di lavoro è obbligato a conservare il posto alle lavoratrici alle quali è applicabile il divieto stesso¹⁵.

Vi era, inoltre, il problema della disparità delle retribuzioni femminili rispetto a quelle maschili che – concepite come salario di supplenza, che integrava il salario del capo famiglia – nella prima metà degli anni Cinquanta era quantificabile in un salario inferiore di circa il 30% rispetto a quello degli uomini.

Il problema non riguardava solamente l'Italia, ma tutti i paesi dell'Europa occidentale, tanto da essere discusso nella conferenza del 6 giugno 1951 dell'Ufficio Internazionale del lavoro a Ginevra dove fu approvata una raccomandazione che sanciva il principio della parità salariale. Il principio della parità salariale fu inserito – come condizione necessaria per l'ammissione dei Paesi aderenti al mercato comune – anche nel Trattato di Roma della nascente Comunità europea (1957), ma l'entrata in vigore della sua pubblicazione fu stabilita a partire dal 1 gennaio 1965.

¹⁵ Legge 26 agosto 1950 n. 860, *Tutela fisica ed economica delle lavoratrici*, <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1950;860>, consultato in data 22 aprile 2015. La legge n. 860, è stata sostituita dalla legge 30 dicembre 1971, n. 1204 "Tutela delle lavoratrici madri". L'aspetto fondamentale della legge del 1971 consisteva nel divieto di licenziamento della lavoratrice dal momento di inizio della gravidanza fino al compimento di un anno di età del bambino. Questo divieto non agiva nel caso di giusta causa di licenziamento dovuta a colpa grave della lavoratrice o in caso di cessazione dell'attività da parte dell'azienda. La legge prevedeva, inoltre, il divieto di impiegare le donne in attività lavorative durante i due mesi precedenti al parto e nei tre mesi successivi. In ogni caso era vietato assegnare la donna, nel periodo della maternità, ad attività che possano essere pericolose per la salute della stessa o del nascituro.

In Italia, nel giugno del 1957 il ministro del Lavoro Luigi Gui (Democrazia cristiana) emanò una circolare che invitava le organizzazioni padronali e sindacali a mantenere gli impegni assunti in materia di parità salariale. L'ostacolo fondamentale alla parità salariale, oltre alla resistenza dei datori di lavoro, era la preoccupazione dei possibili licenziamenti di massa. Gli anni Cinquanta furono caratterizzati da ampie azioni rivendicative caratterizzate da conferenze di officina per la difesa del lavoro e della dignità della donna; comitati di iniziativa e congressi comunali e provinciali, per la raccolta di dati e per la denuncia delle situazioni di disagio; inchieste nelle campagne fra le lavoratrici stagionali, le braccianti, le mezzadre e le lavoratrici a domicilio; campagna per il rispetto dell'art. 37 della Costituzione; richiesta di una migliore legge a tutela della maternità.

I canti di lavoro non mancavano di sottolineare queste richieste e le difficoltà che incontravano le lavoratrici:

*Se otto ore vi sembran poche
provate voi a lavorare
e sentirete la differenza
di lavorar e di comandar¹⁶.*

Ancora:

*Il ventiquattro di maggio a Ferrera,
un grande sciopero, terribile guerra:
erano tutti in una stretta via,
'accompagnati dalla polizia.*

¹⁶ *Se otto ore vi sembran poche*, www.ildeposito.org, consultato in data 20 aprile 2015.

Nel veder le crumire uscire

le scioperanti si misero davanti:

“Se avete il coraggio di andare

ci tradite noi tutti quanti”.

Nel veder le crumire ostinate

le scioperanti si misero davanti

e lor si sono gettate per terra:

“Calpestateci se avete il coraggio”.

Il commissario, con grande amarezza:

“Non ubbidite alla pubblica sicurezza;

non vedete che questa è viltà?

se non vi alzate vi faccio 'restà”¹⁷.

Negli anni Sessanta – nonostante le imponenti lotte operaie che si svolsero fra il 1960 e il 1967 e la protesta generalizzata del biennio 1968-1969 che si concluse con la conquista dello *Statuto dei lavoratori*¹⁸ – le donne continuavano ad incontrare rilevanti difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro. La differenza tra salari maschili e femminili continuava ad oscillare tra il 25 e il 35 per cento e tutti i settori di impiego restavano a netta prevalenza maschile: nel 1971 le donne rappresentavano il 29,1% della forza lavoro in agricoltura, il 20% nell'industria e il 34,1% nei servizi¹⁹.

In questo contesto non stupisce che la canzone popolare dedicasse ampia rilevanza ai temi del lavoro, in modo particolare alle rivendicazioni salariali:

¹⁷ *Le mondine contro la cavalleria*, www.ildeposito.org, consultato in data 20 aprile 2015.

¹⁸ Carlo Cartiglia, *I sindacati. Operai e contadini dal fascismo ad oggi*, Loescher Editore, Torino 1981.

¹⁹ C. Cartiglia, *I sindacati*, cit., p. 72.

*Il mio capo mi vuol dare
mille lire il lunedì
mille lire non mi bastan,
non ci compro un chil di pasta
caro capo*

*mille lire non le vo'
Il mio capo mi vuol dare
le duemila il martedì
le duemila son pochine,
non ci compro le fettine
caro capo*

*duemila lire non le vo'
[...]*

*Il mio capo anche al sabato
le seimila mi vuol dar
con seimila, se bastasse,
io ci pagherei le tasse
caro capo*

*io le sei non le vo'
E la domenica, per finire
voglio diecimila lire,
caro capo
grande capo, te lo ripeto
che da dieci non torno indietro*

e tu questo lo sai già²⁰.

E ancora:

*Stato, padroni, fatevi i conti
perchè le donne vogliono i soldi;
per anni, per secoli abbiamo lavorato,
per anni, per secoli ci avete sfruttato.
[...]
Potere alle donne per contrattare
in prima persona i loro interessi,
per rifiutare i lavori schifosi,
le condizioni di questi padroni²¹.*

Il secondo tema affrontato dalle canzoni riguardava le condizioni di lavoro in fabbrica e le lotte sindacali per ottenerne il miglioramento:

*Devento mata in fabrica
coi ritmi e 'l sfrutamento
come se no bastasse
fasso el straordinario
[...]
Mi go sto bel lavoro
xontà a queo in fabrica
solo perchè son donna
mi go da lavorar*

²⁰ *Il mio capo mi vuol dare*, www.ildeposito.org, consultato in data 20 aprile 2015.

²¹ *Stato, padroni*, www.ildeposito.org, consultato in data 20 aprile 2015.

*par vinti ore al dì
Le ore de la fabrica
i me paga de manco
che se fussi un omo
E a netar el cesso
lo go da far gratis
solo perchè son donna
perché son donna²².*

Ancora:

*Noi siamo della Marta lavoratrici
e tu con noi padrone non ce la dici
ormai siamo operaie e non più bambine
facciamo occupazione delle officine
Ma non vogliamo restare disoccupate
non ti lasciamo fare certe porcate
e se la Marta è frutto di chi lavora
sempre restò a Torino e ci resta ancora
Compagne della Marta forza e coraggio
che questo è il più bel fiore del 1° maggio²³.*

L'emancipazione sui luoghi di lavoro era frenata anche dal permanere – per tutti gli anni Sessanta e Settanta, in modo particolare nelle regioni del Sud – di un sistema valoriale per cui la donna lavoratrice non doveva sottrarre tempo alla famiglia, doveva scegliere professioni adeguate alle sue

²² *Devento mata*, www.ildeposito.org, consultato in data 20 aprile 2015.

²³ *La Marta occupata*, www.ildeposito.org, consultato in data 20 aprile 2015.

capacità fisiche e non doveva scegliere occupazioni tradizionalmente riservate agli uomini.

Questo sistema valoriale finiva per rallentare anche il processo di scolarizzazione femminile, in quanto molte famiglie differenziavano le scelte educative a favore dei figli maschi: l'educazione femminile – con l'eccezione di un numero ristretto di giovani donne appartenenti ai ceti alto-borghesi – restava così confinata ad ordini di studio che permettevano l'accesso a professioni considerate tradizionalmente appannaggio femminile quali l'infermiera, la segretaria o la maestra. Queste professioni, per molte famiglie di estrazione operaia o piccolo-borghese, rappresentavano la principale alternativa al lavoro operaio od agricolo²⁴.

²⁴ Cfr. Rose Marie Lagrave, *Un'emancipazione sotto tutela. Educazione e lavoro delle donne nel XX secolo*, in Georges Duby, Michelle Perrot, François Thébaud (a cura di), *Storia delle donne in occidente. Il novecento*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 2007.

Capitolo II

La condizione sociale della donna

Il nodo centrale della questione femminile restava l'evidente contraddizione fra i progressi ottenuti dalle donne nella sfera pubblica (in modo particolare nel lavoro) e il loro ruolo subalterno all'interno della famiglia, formalizzato anche all'interno della Costituzione che aveva recepito la concezione cattolica della famiglia rifiutando, di fatto, l'«affermazione dei diritti individuali delle donne all'interno della famiglia»²⁵.

Nonostante le iniziative delle associazioni femminili, il diritto di famiglia restò inalterato fino alla riforma del 1975 (Legge 19 maggio 1975, n. 151, *Riforma del diritto di famiglia*): le norme, codificate nel 1942, prevedevano la subordinazione della moglie e dei figli alla potestà del marito a cui spettava un ruolo decisamente dominante. Il diritto di famiglia, inoltre, prevedeva l'indissolubilità del matrimonio e la possibilità di separazione solamente «per colpa». I rapporti con i figli erano regolati da un modello rigidamente gerarchico in cui i figli naturali venivano discriminati rispetto a quelli intramrimoniali in quanto l'unica famiglia giuridicamente rilevante era quella fondata sull'istituto matrimoniale. Prima della riforma il coniuge poteva obbligare la moglie a vivere in una residenza scelta arbitrariamente solamente dal marito; escluderla dalle decisioni relative ai figli; privarla dei mezzi di sostentamento; escluderla dalla gestione della famiglia (in primo luogo dalle decisioni economiche); denunciarla «per infedeltà». La canzone

²⁵ Cfr. Anna Rossi Doria, *Le donne sulla scena politica*, cit.

popolare non mancava di registrare questa situazione che causava una sempre maggiore riprovazione fra la popolazione femminile:

*Così come hanno detto, ho sempre fatto tutto
il sacrificio è una virtù
per il bene dei miei figli mi son sacrificata
non ho mai chiesto niente in più
ed ora che sono da sola qualche cosa farei
ma è tardi e mi resta la voglia dei figli miei
Ma un giorno mia figlia mi disse “mamma sai
nel mondo le donne han capito e stan lottando ormai”
La vita che hai fatto tu
dovremo vendicarla sai
il tuo lavoro ha un prezzo
che a te non è pagato
è un costo tutto risparmiato
a te resta l’inganno
il mito della madre
chi ci guadagna è il capitale²⁶.*

E ancora:

*Se ero io tua moglie
non avrei servito ubbidiente
come il cane fa al suo padrone*

²⁶ Avete mai guardato, www.ildeposito.org, consultato in data 3 maggio 2015.

*per impazzire nella casa
prigione delle mie aspirazioni.
Comperate con il matrimonio
la puttana la serve la sicurezza
devo accettare sorridendo
e trangugiare fiele.
Questo per voi
significa amare²⁷.*

Particolarmente significativa è la canzone *Noi siamo stufe* che evidenzia molto chiaramente il disagio femminile:

*Siamo stufe di fare bambini
lavare i piatti stirare pannolini
avere un uomo che ci fa da padrone
e ci proibisce la contraccezione
Noi siamo stufe di far quadrare
ogni mese il bilancio familiare
lavare, cucire, pulire, cucinare
per chi sostiene che ci mantiene
Noi siamo stufe della pubblicità
che deforma la nostra realtà
questa moderna schiavitù
da oggi in poi non l'accettiamo più
Noi siamo stufe di essere sfruttate*

²⁷ *Se ero io*, www.ildeposito.org, consultato in data 3 maggio 2015.

*puttane o sante venir classificate
basta con la storia della verginità
vogliamo la nostra sessualità
Ci han diviso fra brutte e belle
ma tra di noi siamo tutte sorelle
fra di noi non c'è distinzione
all'uomo serve la divisione
[...]
Ci dicono sempre di sopportare
ma da oggi noi vogliamo lottare
per la nostra liberazione
facciamo donne la rivoluzione!²⁸*

Il disagio femminile traspare altrettanto evidentemente da questo canto popolare che riadatta la *Canzone di Marinella* di Fabrizio De André:

*Questa di Marinella è la storia vera,
lavava i piatti da mattina a sera
e un uomo che la vide così brava
pensò di farne a vita la sua schiava.
Così, con l'illusione dell'amore,
che le faceva batter forte il cuore,
s'inginocchiò davanti a quell'altare
e disse tre volte "sì" per non sbagliare.*

²⁸ *Noi siamo stufe*, www.ildeposito.org, consultato in data 3 maggio 2015.

*Lui ti guardava mentre pulivi,
forse leggeva mentre cucinavi;
te ne accorgesti senza una ragione
che la sua casa era la tua prigione.
C'era la luna e ancora non dormivi,
dopo l'amor no, tu non dormivi:
sentisti solo sfiorare la tua pelle,
lui ebbe tutto e ti girò le spalle.
Dicono che spesso con cipiglio
lui ti chiedesse un figlio;
tu eri stanca, grassa ed avvilita,
avevi solo figlie dalla vita.
Ma un giorno, mentre a casa ritornava,
vide una mostra che la riguardava:
cambiare poteva la sua condizione
col Movimento di Liberazione [...]»²⁹.*

Dai testi sopra riportati appare chiaramente come la critica contro la famiglia tradizionale rappresentasse una sorta di «base teorica» per il neo-femminismo degli anni Sessanta e Settanta: la famiglia era accusata di distruggere la dimensione critica della donna, rendendola isolata, frustata e vulnerabile. Questo carattere anti-autoritario della riflessione femminista rappresentava l'elemento costitutivo di una riflessione più ampia il cui scopo era quello di evidenziare e di affermare i nuovi diritti e i nuovi bisogni

²⁹ *Questa di Marinella*, www.ildeposito.org, consultato in data 3 maggio 2015.

rivendicati dalle donne³⁰. Fra i nuovi diritti vi era certamente il divorzio. La questione dello scioglimento legale del matrimonio divenne di attualità nella seconda metà degli anni Sessanta, dopo la presentazione, nel 1965, di una proposta di legge (ad opera del socialista Loris Fortuna) che prevedeva l'applicazione dell'istituto del divorzio in alcuni casi delimitati. Nel 1966, il Partito radicale fondò la Lega italiana per il divorzio (LID), il cui obiettivo era sostenere la legge Fortuna e sensibilizzare l'opinione pubblica. Fra il 1969 e il 1970, la legge Fortuna (con alcune modifiche presentate dal liberale Antonio Baslini) venne approvata dal Parlamento dopo che la Corte Costituzionale – in due sentenze del 1968 e del 1969 – aveva abrogato il reato di adulterio e di concubinato. Immediatamente dopo l'approvazione della legge Fortuna, si formò un comitato che chiedeva un referendum per abrogare la legge sul divorzio. Ne derivò uno scontro politico dai toni aspri e «drammatici» che vide fronteggiarsi un blocco progressista e uno decisamente reazionario, sostenuto con forza dalla Chiesa Cattolica e da un'ampia parte della Democrazia Cristiana³¹.

Il movimento femminista si schierò decisamente a favore del divorzio, come dimostra il testo della seguente canzone:

*Noi appena siamo nate
ci troviamo già sposate
la vita nostra è già decisa
la carriera è questa qua
E se poi per mala sorte*

³⁰ Cfr. Fiamma Lussana, *Le donne e la modernizzazione: il neofemminismo degli anni settanta*, in *Storia dell'Italia Repubblicana. L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, Einaudi, Torino 1995, pp. 487-493.

³¹ Fiamma Lussana, *Le donne e la modernizzazione*, cit., pp. 512-514.

*il matrimonio non funziona
non abbiám nessuna scelta
la famiglia è schiavitù
Noi appena siamo nate
ci troviamo già sposate
la catena spezzeremo
della nostra schiavitù
Se il marito t'ha stufato
tu non te ne puoi andare
soldi tuoi tu non ne hai
non ti han pagata mai
Per la casa e per i figli
tu continui a lavorare
ma il tuo unico compenso
è che forse puoi campare
Noi appena siamo nate
ci troviamo già sposate
la catena spezzeremo
della nostra schiavitù
Se il marito t'abbandona
due lavori dovrai fare
uno gratis per lo Stato
il secondo sottopagato
il divorzio è civiltà
ma le donne han da lottare
per poterlo conquistare*

*per potersene servire*³².

La rivendicazione del divorzio si legava strettamente a una diversa concezione del matrimonio, sempre più slegata dal concepimento dei figli che – come emerge chiaramente dai testi delle canzoni – era considerato quasi alla stregua di un atto vessatorio sugellato dalla ritualità del dolore³³

Sono andata all'ospedale

salgo le scale in ostetricia

valigia in mano e corredino

con le pantofole nuove di zecca

[...]

Ma già nel corridoio

dolori, urla e grida

la fantasia mi cede

³² *Il divorzio*, www.ildeposito.org, consultato in data 3 maggio 2015.

³³ Già sul finire degli anni Cinquanta si era sviluppato il dibattito sulla possibilità di alleviare medicalmente i dolori del parto. Cfr. *Nasceranno senza far soffrire le mamme*, in «Noi donne», 19 luglio 1959: «[...] Per inserire all'interno degli ospedali il gas esilarante, l'onorevole Maria Maddalena Rossi, insieme agli onorevoli Cavallotti e Cucchi, il primo vice-primario a Milano, il secondo professore Universitario all'università di Bologna, si sono affrettati a presentanti a presentare una proposta di legge alla Camera dei Deputati con cui viene fatto d'obbligo a tutte le cliniche ostetriche, a tutti i reparti ostetrici degli ospedali, a tutte le maternità di impiantare l'attrezzatura necessaria a somministrare il prezioso gas analgesico. [...] Maria Maddalena Rossi spiega lo scopo della proposta di legge: "l'esperienza insegna, purtroppo, come in una società come l'attuale solo gli abbienti godono dei benefici della scienza. Senza una legge, si potrebbe star certi che passerebbero anni e anni prima che nei piccoli centri, negli ospedali, nelle cliniche per i poveri venisse installata un'attrezzatura necessaria a somministrare il gas analgesico. Ed ecco lo scopo della legge, non si tratta di convincere nessuno, ma di dare l'impulso alla diffusione rapida e larga del nuovo e prezioso metodo, per modo che ne siano private solo le partorienti che per loro volontà rifiutino". [...] Cucchi e Cavallotti spiegano il modo in cui il gas agisce ed esplica la sua funzione antidolorifica. "Non si tratta di un anestetico, che sarebbe fortemente nocivo in quanto toglierebbe alla partoriente ogni coscienza e comprometterebbe i movimenti muscolari necessari alla dilatazione uterina e all'espulsione del bambino. Si tratta solo di un analgesico, che mentre toglie o attenua fortemente il dolore, lascia la partoriente pienamente in sé e pienamente capace di compiere lo sforzo necessario all'espulsione del neonato (la persuasione che il dolore aiuti questo sforzo è del tutto errata)"».

rifiuto di capire
Sui letti tante donne
che aspettano soffrendo
si rompono le acque
arrivano le spinte
Il dolore è troppo grande
dolore disumano
mi mancano le forze
io non sapevo questo
Ho visto nei dottori
sadismo e indifferenza
il nazismo non è morto
è ancora per le donne!
Anch'io sono andata alla catena
di montaggio per bambini
fuori il figlio, sangue e placenta
donne chiediamo l'anestesia
La sala parto è una fucina
di dove il pezzo esce finito
ma cosa importa se sei distrutta
chi se ne frega tanto sei donna³⁴.

Al parto è strettamente legata la questione dell'aborto, destinata ad essere risolta solamente con l'approvazione della Legge 22 maggio 1978, n. 194

³⁴ *Il parto*, www.ildeposito.org, consultato in data 3 maggio 2015.

(Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza) che prevedeva la punibilità dell'aborto praticato privatamente e la sua legalità nelle strutture sanitarie pubbliche³⁵.

La questione fu dibattuta a lungo all'interno dello stesso movimento femminista, diviso fra chi era a favore della depenalizzazione dell'aborto e chi era contraria a trasformare un problema individuale in una battaglia politica. La lotta per il diritto all'aborto raggiunse l'apice all'inizio degli anni Settanta quando (settembre 1973) nacque il *Centro italiano sterilizzazione e aborto* (CISA), federato al Partito radicale e diretto da Emma Bonino e da Adele Faccio. Tre mesi prima, durante un processo per il reato di aborto contro un'esponente di Lotta femminista (Gigliola Pierobon) che si celebrava a Padova, tre donne si autodenunciarono dando il via ad una lunga serie di proteste e di manifestazioni che terminarono nel 1975 con una grande manifestazione nazionale organizzata a Firenze³⁶.

Le canzoni popolari denunciavano il dramma degli aborti clandestini con toni crudi senza nascondere le umiliazioni inflitte dagli arresti e dai processi:

Aborto di Stato

strage delle innocenti

processi esemplari

repressione per tutte

A Trento, a Firenze le insultano, le umiliano

a Trento e a Firenze terrore sulle donne

³⁵ La legge fu confermata nel 1981 con un referendum che respinse le richieste di abrogazione proposte dal Partito radicale (che chiedeva minori restrizioni per le donne) e dal Movimento per la vita (che aspirava alla soppressione della legge) promosso dalle gerarchie ecclesiastiche e dalle associazioni gravitanti nell'orbita dell'integralismo cattolico.

³⁶ Fiamma Lussana, *Le donne e la modernizzazione*, cit., pp. 515-519.

in italia e fuori le trattan da assassine
Ma noi le conosciamo
siamo tutte noi
tute abbiamo abortito
tutte sappiamo come
Nei modi più cruenti
e più pericolosi
con la paura addosso
rischiando la galera
Ci sbattono in questura ancora addormentate
ancora sanguinanti, è reato e non han pietà
Sadismo, sfruttamento, razzismo e illegalità
Ma che è una cosa sporca
ormai lo sanno tutti
"o è un figlio per lo Stato
o è aborto ed è reato"³⁷.

Ancora:

Le guardie hanno bussato stamatina,
hanno messo 'n galera la pòra Nina,
s'è beccà quattr'anni pe 'n aborto:
chi è povera ha da subì 'sto torto
Questa è la società,
questa è la società
che fa pagà alle donne

³⁷ *Aborto di stato*, www.ildeposito.org, consultato in data 3 maggio 2015.

la sua zozza moralità.

A tutte, a tutte grido: nun c'è core

se ancora pe' 'n aborto noi se more

e si nun voi morì c'è la galera,

questa è la verità, quella più vera³⁸.

Le complesse e difficili campagne a favore del divorzio e dell'aborto contribuirono a dare visibilità alle rivendicazioni delle donne italiane di cui, sempre più spesso, iniziava ad occuparsi anche la musica commerciale. Ad esempio, nel 1975 Eugenio Finardi nel suo album d'esordio (*Non gettate alcun oggetto dai finestrini*) ripropose un canto delle mondine (*Saluteremo il signor padrone*), mentre Francesco Guccini nell'album *Via Paolo Fabbri 43* del 1976 inserì una canzone dedicata all'aborto (*Piccola storia ignobile*) con un testo che condannava duramente le ipocrisie che continuavano ad umiliare l'identità femminile³⁹.

³⁸ *Le guardie hanno bussato*, www.ildeposito.org, consultato in data 3 maggio 2015.

³⁹ «[...] Ma se tuo padre sapesse qual è stata la tua colpa rimarrebbe sopraffatto dal dolore/ uno che poteva dire “guardo tutti a testa alta”, immaginasse appena il disonore/ [...] E tua madre, che da madre qualche cosa l'ha intuita e sa leggere da madre ogni tuo sguardo/ devi chiederle perdono, dire che ti sei pentita, che hai capito, che disprezzi quel tuo sbaglio/ Però come farai a dirle che nessuno ti ha costretta o dirle che provavi anche piacere, questo non potrà capirlo, perchè lei, da donna onesta/ l'ha fatto quasi sempre per dovere, l'ha fatto quasi sempre per dovere, l'ha fatto quasi sempre per dovere.../E di lui non dire male, sei anche stata fortunata: in questi casi, sai, lo fanno in molti / Sì, lo so, quando lo hai detto, come si usa, ti ha lasciata, ma ti ha trovato l'indirizzo e i soldi, / poi ha ragione, non potevi dimostrare che era suo e poi non sei neanche minorenne ed allora questo sbaglio è stato proprio tutto tuo: noi non siamo perseguibili per legge, noi non siamo perseguibili per legge, noi non siamo perseguibili per legge... /E così ti sei trovata come a un tavolo di marmo desiderando quasi di morire, presa come un animale macellato stavi urlando, ma quasi l'urlo non sapeva uscire e così ti sei trovata fra paure e fra rimorsi davvero sola fra le mani altrui/ che pensavi nel sentire nella carne tua quei morsi/ di tuo padre, di tua madre e anche di lui, di tuo padre, di tua madre e anche di lui, di tuo padre, di tua madre e anche di lui? /Ma che piccola storia ignobile sei venuta a raccontarmi, non vedo proprio cosa posso fare / Dirti qualche frase usata per provare a consolarti o dirti: “è fatta ormai, non ci pensare” / È una cosa che non serve a una canzone di successo /non vale due colonne su un giornale, se tu te la sei voluta cosa vuoi mai farci adesso/ e i politici han ben altro a cui pensare»...Francesco Guccini, *Piccola storia ignobile* (*Via Paolo Fabbri 43*, Emi 1976).

CAPITOLO III

Le donne e l'identità femminile

A partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, le questioni legate alla definizione dell'identità femminile iniziarono ad occupare sempre maggiore spazio nelle richieste dei movimenti femminili. Nel 1968 le donne americane inscenarono «la sepoltura della femminilità tradizionale» con una fiaccolata al cimitero di Arlington, incoronarono Miss America una pecora, gettarono reggiseni, busti e ciglia finte nella «pattumiera della libertà». Due anni più tardi, le donne francesi depositarono ai piedi dell'Arc du Triomphe una corona di fiori in onore della «moglie ignota del milite ignoto», accompagnata da un'altra su cui si leggeva un'osservazione di carattere demografico apparentemente semplice ma, in realtà, sardonicamente didascalica: « metà degli uomini sono donne».

In Italia, i collettivi femministi concentrarono la loro critica contro il modello familiare tradizionale degli anni Sessanta e Settanta nel quale l'identità femminile era, a loro dire, pesantemente soffocata dal ruolo di moglie/madre imposto alle donne.

Le critiche dei collettivi non risparmiavano neppure le organizzazioni femminili di ispirazione politica, accusate di non aver mai condotto campagne efficaci riguardanti la «cultura emancipatoria». In effetti, la principale organizzazione femminile italiana (l'Unione Donne Italiane), non avrebbe voluto essere inclusa in una rassegna di organizzazioni femministe: strettamente collegata ai principali partiti della sinistra, l'Udi si manteneva in bili-

co tra i comitati femminili dei partiti comunista e socialista (i quali tentavano sistematicamente d'imporre all'associazione le posizioni da assumere) e il suo collegio elettorale, formalmente indipendente. Le posizioni dell'Udi erano influenzate, in modo particolare, dal Partito comunista che considerava le rivendicazioni dei collettivi femministi una forma di estremismo emblematico della «nuova sinistra» le cui posizioni erano molto critiche verso l'ortodossia del Partito comunista.

In questo contesto, i canti popolari assumevano i contorni di veri e propri inni alla «liberazione» femminile:

Donne

vogliamo lottare

prenderemo tutto quello che ci serve

Donne troppo spesso ci han lasciato sperare

con tristi melodie

han stravolto le nostre fantasie.

Ma ora il nostro corpo grida

e la voce spezza la barriera

di cemento

Donne col corpo e con la mente

uniamo i nostri desideri ...⁴⁰

Ancora:

Siamo in tante siam più della metà

lo siamo sempre state in questa

⁴⁰ *Donne prendiamoci la gioia*, www.ildeposito.org, consultato in data 20 maggio 2015.

[umanità.

*Siamo in tante siamo più della metà
ma non contiamo niente in questa*

[società.

*E se siamo separate ciascuna a casa sua
allora siamo fregate e senza libertà
se noi ci nascondiamo ognuna*

[nella cella

sprechiamo la nostra vita che

[presto finirà.

Ma se ci uniamo insieme e respiriamo

[forte

*allora vediamo le altre e ci riconosciamo
una speranza abbiamo che tutto può*

[cambiare

e che diciamo basta alla vecchia realtà⁴¹.

A volte, il «canto di liberazione» era rivolto direttamente contro «l'uomo», nel senso di «marito» che era additato come il *simbolo* della sottomissione femminile

Guardami con rispetto

quando cammino

con la testa alta fra la gente

portando il mio antico peso.

⁴¹ *Siamo in tante*, www.ildeposito.org, consultato in data 20 maggio 2015.

Quando inginocchiata a terra

pulisco la tua casa.

Quando ti sfioro il viso

con parole

che tu

possa

capire...

Io sono una donna!

Cosa hai fatto del mio corpo?

Bigiotteria

porcellana, fiori e sete,

dipinto su mille tele,

straziato e sfregiato,

sformato da cento figli,

corroso dai veleni,

piegato sotto le fascine...

Ma,

io sono una donna!

Io sono partita

lontano da te

per una lunga guerra

anche contro di te⁴².

Per la prima volta, l'affermazione dell'identità femminile si sganciava dai temi sociali per abbracciare un tema fortemente individuale, quello della

⁴² *Io sono una donna*, www.ildeposito.org, consultato in data 20 maggio 2015.

sessualità. I collettivi femministi individuavano nell'impossibilità di esprimere liberamente la propria sessualità femminile (messa in secondo piano dal ruolo quasi asessuato di moglie e madre) lo strumento con il quale alla donna era stata imposto un ruolo sociale subalterno.

La sessualità, dunque, emerse come il perno centrale per la «riappropriazione» dell'identità femminile e, in senso più generale, per l'affermazione di un ruolo sociale uguale a quello riconosciuto agli uomini.

Questa strada fu tracciata da un libro – *Our Bodies, Ourselves* (pubblicato in Italia con il titolo *Noi e il nostro corpo* – pubblicato nel 1971 dal Boston Women's Health Collective in cui si affermava con forza il collegamento esistente tra l'identità sessuale e l'identità sociale.

Fu così che, anche in Italia, la sessualità divenne un elemento caratterizzante le rivendicazioni femministe subito ripreso dalle canzoni popolari che iniziavano ad affrontare apertamente la sessualità femminile sfatando vulgate collettive che addossavano alla donna i problemi che potevano manifestarsi all'interno della sessualità di coppia:

*Da sempre soffro
di un grave complesso
di non valere come donna del mio sesso
perché da quando
ho cominciato a fare l'amore
-Che delusione, provare tre ore e poi... -
(parlato)
"e poi non serviva a niente".
Allora ho pensato*

*che se mi innamoravo
risolvere la cosa anche in parte potevo
mi son perduta nei tuoi occhi furtivi...
(parlato)
"che si trattasse
di una questione psicologica?"
[...]
Mi son rivolta allo psicoanalista
che m'ha indicato una nuova pista
per guarire dalla mia frigidità
(parlato)
"insista, si rilassi,
apra le gambe e chiuda gli occhi, ehm!
Chiuda le gambe e mi guardi
fisso negli occhi.
Dunque, lei è affetta
da una grave forma di fissazione
ad una fase erogena infàntile:
dalla clitoride deve passare alla vagina!
Evidentemente si tratta
di un complesso edipico non ben superato,
lei ci invidia ancora il pene eh?
Le pare dignitoso alla sua età?
Le pare fine per una ragazza carina come lei?"
-Si tranquillizzi, ritroverà la sua femminilità -
Ho capito dalla mia situazione*

*che non è questione di posizione
nè di nevrosi o mancanza d'amore:
-Per noi godere vuol dire avere potere!⁴³*

Ancora:

*E mo te devo di' che sta canzone
a quarcuno po' sembrà vоргare
ma qui c'è l'impellenza de parlare
e si de ste parole famo uso
nun te scandalizzà nun famme er muso.
Eva l'han fatta sorgere
d'Adamo ner costato
e allora se credeva
d'avecce dimostrato
con questa assurdità
detta al'umanità
che partorì po' n'omo
senza tanta difficortà.
E poi come si questo nun bastasse
hanno presto diffuso tra le masse
che tutto quer ch'è sesso è gran peccato
co' questo c'hanno ancora sistemato.
C'hanno chiamato figgide
perchè nun godevamo*

⁴³ *Il complesso*, www.ildeposito.org, consultato in data 20 maggio 2015.

*ma mo s'è risaputo
la corpa è de 'st'Adamo
ch'ha sempre voluto usà
e nun ch'ha mai fatto amà
come avrebbe voluto
questa nostra sessualità.
Ma adesso la clitoride
va assai rivalutata
mentre la chiesa e l'ommini
l'han sempre ignorata
ma noi nun ce stamo più
e no nun ce stamo più
a fasse addoprà ancora
ome 'n'orologio a cucù.*

Tra la fine degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta, all'interno dei collettivi femministi si iniziò a discutere dell'omosessualità (in modo particolare del lesbismo) come di un fatto politico non più prettamente personale, ma che investiva l'esistenza e induceva a costruire e sperimentare nuovi modi di intendere le relazioni interpersonali. Nel 1974, un numero della rivista del Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano (FUORI), interamente redatto da donne, dimostrò come le istanze femministe (la contestazione alle forme in cui si esprimeva il patriarcato maschilista) fossero presenti anche in un'organizzazione omosessuale mista (cioè sia maschile che femminile) federata al Partito radicale. Inoltre, iniziarono a nascere i primi collettivi esclusivamente lesbici quali le *Brigate di*

Saffo a Torino, Donne Omosessuali a Milano, Rifiutare e Identità Negata a Roma.

Le loro rivendicazioni trovarono spazio all'interno del canzoniere femminista dove il lesbismo era affrontato senza retorica fin dai titoli delle canzoni (*Una donna nella tua vita, Simona...*)

*Questa è la ragione
di una donna nella tua vita
ecco la ragione
di una donna nella tua vita.
Il tuo profilo, dita leggere,
e le favole son vere
su di te occhi di fuoco
e il tuo corpo non è un gioco
che emozione
vivi un'altra dimensione.
Questa è la ragione
di una donna nella tua vita
ecco la ragione
di una donna nella tua vita.
La la la ti vuol parlare
è diverso il suo amore
la la la respira piano
il suo profumo non è strano
la la la gridalo pure
se nessuno sa ascoltare.*

*Questa è la ragione
di una donna nella tua vita
ecco la ragione
di una donna nella tua vita⁴⁴.*

Ancora:

*Simona amare
fa sentire un brivido
giù per la schiena Simona
nei tuoi occhi di mandorla
chiara vedo un'ombra.*

*Pensa
il mio principe azzurro
m'ha fatto una promessa
e ha voluto in cambio un giuramento
chissà che significato ha.*

*Simona la nostra
amicizia d'infanzia finisce qui.*

*Simona
devo avere un marito una casa
ingrossare la pancia.*

*Ti ricordi
quante volte ci siamo stordite
con i nostri sogni*

⁴⁴ *Una donna nella tua vita*, www.ildeposito.org, consultato in data 20 maggio 2015.

*e quando con le mani gelate
ci piaceva pettinare i capelli.*

Simona

*due donne
non possono smarrirsi
negli occhi*

Simona

*un uomo col cappello c'è sempre
che ci trascina con sè.*

Impressioni

*d'infinito abbandono
mi pesano sulla testa vorrei
che questo impossibile mondo
non ci dividesse.*

Simona cos'è

la forza che ci allontana

Simona

*tu sei bella sei cara ma lui
stringe la realtà⁴⁵.*

Un tema laterale alla questione dell'identità, era quello della prostituzione. Il problema era stato evidenziato sul finire degli anni Cinquanta dal dibattito della cosiddetta Legge Merlin (Legge 20 febbraio 1958, n. 75 che prese il nome dalla senatrice socialista Lina Merlin) che aveva abolito la re-

⁴⁵ *Simona*, www.ildeposito.org, consultato in data 20 maggio 2015.

golamentazione della prostituzione disponendo la chiusura delle «case di tolleranza» e introducendo il reato di «sfruttamento della prostituzione altrui». Le conseguenze sociali della legge – in primo luogo il trasferimento della prostituzione dalle case di tolleranza alle strade delle città – alimentarono un aspro dibattito nel quale prevalsero le posizioni moraliste che, anche se non apertamente, tendevano ad evidenziare le «colpe» e l'«immoralità» delle donne che si prostituivano.

La questione della prostituzione era stata affrontata dalla musica popolare fin dagli anni Sessanta, in modo particolare da Fabrizio De André che aveva dedicato all'argomento le canzoni *Via del Campo* e *Bocca di Rosa*: la prima rappresentava un'elegia degli «ultimi», mentre la seconda era una satira dai toni sarcastici rivolta contro il perbenismo e l'ipocrisia che dominavano l'opinione pubblica⁴⁶.

Anche il canzoniere femminista dedicò ampio spazio alla questione, con canzoni dai toni realistici e crudi:

Ormai sai tutto:

l'indigenza come ricatto

la passione come pretesto

il tuo sesso come negazione

di una vita di sole!

Dall'altra

faccia dell'amore

giochi la tua esistenza

⁴⁶ Fabrizio De André, *Volume I*, Bluebell Records 1967. Nel 1971 Lucio Battisti pubblicò *Anche per te* dedicata tre figure femminili fra cui una prostituta che, portando i soldi all'uomo che l'aveva avviata alla prostituzione, aggiungeva «ancora un po' d'amore a chi non sa che farne».

sul doppio senso della morale
Grida con la tua voce
che la notte è finita
La polizia nasconda le mani
I padroni versino sangue
I maschi vomitano il potere dell'uccello
*Mia dolce signora...*⁴⁷

Ancora:

Per te canterò
donna che hai il mestiere
più antico del mondo
pagata in denaro e disprezzo da chi ti cerca
io mi sento migliore di te
perchè ho solo un letto e chi
protegge il mio corpo e poi lo pretende
Tu sei la perdizione io la virtù
tu il peccato io l'angelo
due facce della stessa sciocca medaglia
la stessa moneta che compra i nostri corpi
sul marciapiede o davanti all'altar
Ma cosa è il corpo mio,
il corpo tuo, il corpo d'ogni donna?
E' fabbrica di figli per la fabbrica

⁴⁷ *Mia dolce signora*, www.ildeposito.org, consultato in data 20 maggio 2015.

è fabbrica di figli per la guerra
è fabbrica di un piacere che non ci guarda
donna, al mondo tu non hai vissuto mai
*il mondo non ha vissuto mai*⁴⁸.

Per concludere, le donne degli anni Sessanta e Settanta erano ancora lontane dalla consapevolezza dei decenni successivi (si pensi ai dibattiti sulla questione del *genere* o sulla *queer theory*...) ⁴⁹, però furono proprio le loro rivendicazioni ad aprire la strada alle successive tappe dell'emancipazione, intesa come conquista della propria «identità».

In un paese come l'Italia – dominato da un sistema di partiti portatori di politiche sociali molto tradizionali nonché dalla Chiesa Cattolica – il loro non fu un risultato secondario.

⁴⁸ *Il mestiere più antico*, www.ildeposito.org, consultato in data 20 maggio 2015.

⁴⁹ Su queste questioni cfr. Paola Di Cori, *Culture del femminismo. Il caso della storia delle donne*, in *Storia dell'Italia Repubblicana Einaudi. L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, Einaudi, Torino 1995, pp. 803-864. La teoria queer è stata formulata all'inizio degli anni Novanta da Teresa De Lauretis e mette in discussione la naturalità dell'identità di genere che, secondo De Lauretis, è in parte o interamente costruita socialmente: per questo motivo, a suo dire, gli individui non possono essere descritti usando termini generali come «donna» o «eterosessuale».

Appendice

I canti delle donne Una raccolta di testi

Canti di lavoro

1946-1966

Sciur padrun da li béli braghi bianchi

Sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi fora li palanchi
sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi ch'anduma a cà

A scüsa sciur padrun
sa l'èm fat tribülèr
i era li prèmi volti
i era li prèmi volti

a scüsa sciur padrun
sa l'èm fat tribülèr
i era li prèmi volti
ca 'n saiévum cuma fèr

Sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi fora li palanchi
sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi ch'anduma a cà

Prèma al rancaun
e po' dopu a 'l sciancàun
e adés ca l'èm tot via
e adés ca l'èm tot via
prèma al rancaun
e po' dopu a 'l sciancàun
e adés ca l'èm tot via
al salutém e po' andèm via

Sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi fora li palanchi
sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi ch'anduma a cà

Al nostar sciur padrun

l'è bon come 'l bon pan
da stér insëma a l'èrsën
da stér insëma a l'èrsën
al noster sciur padrun
l'è bon com'è 'l bon pan
da stér insëma a l'èrsën
al dis - Fé andèr cal man -

Sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi fora li palanchi
sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi ch'anduma a cà

E non va più a mesi
e nemmeno a settimane
la va a pochi giorni
la va a pochi giorni
e non va più a mesi
e nemmeno a settimane
la va a pochi giorni
e poi dopo andiamo a cà

Sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi fora li palanchi
sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi ch'anduma a cà

Incö l'è l'ultim giürën
e adman l'è la partenza
farem la riverenza
farem la riverenza
incö l'è l'ultim giürën
e adman l'è la partenza
farem la riverenza
al noster sciur padrun

Sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi fora li palanchi
sciur padrun da li béli braghi bianchi
li palanchi ch'anduma a cà

E quando al treno a scëffla
i mundèin a la stassion
con la cassiétta in spala

con la cassiétta in spala
e quando al treno a scëffla
i mundèin a la stassion
con la cassiétta in spala
su e giù per i vagon

Sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi fora li palanchi
sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi ch'anduma a cà

Quando saremo a casa
dai nostri fidanzati
ci daremo tanti baci
ci daremo tanti baci
quando saremo a casa
dai nostri fidanzati
ci daremo tanti baci
tanti baci in quantità

Sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi fora li palanchi
sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi ch'anduma a cà

Ignoranti senza scuole

Ignoranti senza scuole,
calpestate dal padron,
noi eravam la plebe della terra
ma in risaia come in prigion.

E ci hanno detto ma questa vita
la dovrete sempre far
e i padroni ci son sempre stati
e i padroni dovranno star.

Ma un bel giorno ci abbiám risposto
voi siete servi del padron
e se lottiamo avremo più giustizia,
più diritto di pane e di lavoro.

Ma i padroni hanno armi

di menzogna e corruzion
hanno i giornali il cinema la radio
che difendono i profitti del padron.

Ma “noi donne” è gran faro
che ci illumina il cammin
e per noi donne è un’arma di progresso
e di giustizia per tutte noi mondin.

Bella ciao delle mondine

Alla mattina appena alzate
O bella ciau, bella ciau, bella ciau, ciau, ciau
Alla mattina appena alzate
in risaia ci tocca andar.

E fra gli insetti e le zanzare
O bella ciau...
E fra gli insetti e le zanzare
un dur lavoro ci tocca far.

Il capo in piedi col suo bastone
O bella ciau...
Il capo in piedi col suo bastone
e noi curve a lavorar.

O mamma mia, o che tormento!
O bella ciau...
O mamma mia, o che tormento
io ti invoco ogni doman.

Ma verrà un giorno che tutte quante
O bella ciau...
Ma verrà un giorno che tutte quante
lavoreremo in libertà.

Son la mondina son la sfruttata [Volontà di pace]

Son la mondina, son la sfruttata
Son la proletaria che giammai tremò
Mi hanno uccisa e incatenata
Carcere e violenza nulla mi fermò

Coi nostri corpi sulle rotaie
Noi abbiam fermato il nostro sfruttator
C'è tanto fango nelle risaie
Ma non porta macchia il simbol del lavor

Ed ai padroni farem la guerra
Tutti uniti insieme noi vincerem
Non più sfruttati sulla terra
Ma più forti dei cannoni noi sarem

Questa bandiera gloriosa e bella
Noi l'abbiam raccolta e la portiam più su
Dal Vercellese a Molinella
Alla testa della nostra gioventù

E lotteremo per il lavoro
Per la pace il pane e per la libertà
E costruiremo un mondo nuovo
Di giustizia e di vera civiltà
E costruiremo un mondo nuovo
di giustizia e di vera civiltà

L'amarezza delle mondine

Quando saremo a Reggio Emilia
al mè murùs al sarà in piassa
Bella mia sei arrivata
bella mia sei arrivata
quando saremo a Reggio Emilia
al mè murùs al sarà in piassa
Bella mia sei arrivata
dimmi un po' come la va

Di salute la mi va bene
le borsette quasi vuote
e di cuor siam malcontente
d'aver tanto lavorà

Quando saremo a Reggio Emilia
i creditùr i v'gnarà incuntra
Mundarìs föra la bursa
ca vuruma a ves pagà

Saluteremo il signor padrone

Saluteremo il signor padrone
Per il male che ci ha fatto
Che ci ha sempre maltrattato
Fino all'ultimo momen'
Saluteremo il signor padrone
Per la sua risera neta
Pochi soldi in la cassetta
Ed i debiti a pagar

Macchinista macchinista faccia sporca
Metti l'olio nei stantuffi
Di risaia siamo stufi
Di risaia siamo stufi
Macchinista macchinista faccia sporca
Metti l'olio nei stantuffi
Di risaia siamo stufi
A casa nostra vogliamo andar

Con un piede con un piede sulla staffa
E quell'altro sul vagone
Ti saluto cappellone
Ti saluto cappellone
Con un piede con un piede sulla staffa
E quell'altro sul vagone
Ti saluto cappellone

Le mondine contro la cavalleria

Il ventiquattro di maggio a Ferrera,
un grande sciopero, terribile guerra:
erano tutti in una stretta via,
'accompagnati dalla polizia.

Nel veder le crumire uscire
le scioperanti si misero davanti:
" Se avete il coraggio di andare
ci tradite noi tutti quanti ".

Nel veder le crumire ostinate
le scioperanti si misero davanti
e lor si sono gettate per terra:

" Calpestateci se avete il coraggio.

Il commissario, con grande amarezza:
"Non ubbidite alla pubblica sicurezza;
non vedete che questa è viltà?
se non vi alzate vi faccio 'restà .

Le scioperanti si sono alzate:
" Non è vero che questa è viltà;
son venuti e han fatto violenza
trascinandoci con libertà ",

Il commissario, con grande ironia,
disse agli altri: Andate pur via:
si ferma solo la Provera Maria,
che con noi la vogliamo portar " .

La ragazza andav pian piano,
l'hanno condotta davanti al Sultano;
il Sultano sbeffando gli disse:
" Son contento e ancor più felice " .

Le scioperanti non dicon parola,
si recarono in mezzo alla folla
e sentiron la brutta novità:
" li vostro Riha ve l'hanno arresta " ,

Quando Riba fu giunto sul treno,
con la mano ci diede l'addio:
Non piangete, miei cari compagni.
che ben presto sarò qui con voi " .

A Sannazaro che sono arrivati
l'hanno rinchiusi in una prigione
come se fossero dei malfattori,
mentre invece era gente d'onor.

Tredici giorni di malinconia
fu terminato in grande allegria:
hanno lasciato il Elba e Maria,
l'abbiam coperto di rose e di flor.

O care mamme

O care mamme apriteci le porte
le vostre figlie le vostre figlie
o care mamme apriteci le porte
le vostre figlie gh'è drè rivà
le vostre figlie gh'è drè rivà.

Arriveremo al sabato di sera
con la bandiera con la bandiera
arriveremo al sabato di sera
con la bandiera in sul vapor
con la bandiera in sul vapor.

E se 'l vapore al va e se 'l camina
l'è l'alegria l'è l'alegria
e se 'l vapore al va e se 'l camina
l'è l'alegria dei mondaris
l'è l'alegria dei mondaris.

Quando saremo alla stazion centrale
ad abbracciar ad abbracciar
quando saremo alla stazion centrale
ad abbracciar i nostri genitor
ad abbracciar i nostri genitor.

Li abbracceremo e poi li stringeremo
con tanta gioia con tanta gioia
li abbracceremo e poi li stringeremo
con tanta gioia nei nostri cuor
con tanta gioia nei nostri cuor.

O care mamme siam tutte rovinate
dalle zanzare dalle zanzare
o care mamme siam tutte rovinate
dalle zanzare e dai moscerin
dalle zanzare e dai moscerin.
e dai capresti e scarfolin,
e dai capresti e scarfolin.

Se otto ore vi sembran poche

Se otto ore vi sembran poche
provate voi a lavorare

e sentirete la differenza
di lavorar e di comandar.

O Mario Scelba se non la smetti
di arrestare i lavoratori
noi ti (e noi) faremo come al duce
in Piazza Loreto ti ammazzerem.

E noi faremo come la Cina,
suoneremo il campanello,
innalzeremo falce e martello
e griderem viva Mao Tse Tung.

E noi faremo come la Russia,
suoneremo il campanello,
innalzeremo falce e martello
e grideremo viva Stalin.

Anche per quest'anno

Anche per quest'anno,
ragazza, ci han fregato,
con tutte le sue chiacchere
in risaia ci han mandato
e noi povere donne
ci tocca lavorar
per mantenere i ricchi
al suo paese a passeggiar.

Ci sono dei padroni
che sono un po' impazienti,
comandano, bestemmiano,
con la bava fra i denti,
dicendo: "Queste donne
lavor non lo san far.
Dovrebbero far presto
come il treno a camminar".

Se si parla del trapianto
l'è una cosa da spavento,
lo voglion le file dritte
anche se siamo in duecento;
se c'è una povera donna
che la si sente mal

vanno col rallentamento
per portarla all'ospedal.

C'è poi un'altra cosa
da fare ben presente:
con pane, riso e vitto
non si capisce niente;
e riso e sempre riso,
con acqua in quantità,
e Scelba è al governo
coi signori a consolar.

E tutto quel sudore
che noi quaggiù prendiamo
saranno poi le lacrime
dei figli che abbiamo;
e grideranno "mamma,
vogliamo da mangiar!"
allora lotteremo
per lavoro e libertà.

E grideranno "mamma,
vogliamo da mangiar!"
e lotteremo allora
per lavoro e libertà.

Romanelle

Io canto le stornelle
le canto all'ombra
attendo la Micalina
che mi risponda
io canto le stornelle alla romana
le canto allegra
perchè sono una partigiana.

I voti alle sinistre
sono stati tanti
e noi lavoratori
andremo avanti
dimmi perchè ti lavi
o bambina mia
tanto le mani callose
non vanno via.

Avanti nella lotta noi andremo
un popolo più forte diventeremo
il voto ai diciottenni
è stato una conquista
il 15 giugno e gli italiani
hanno sconfitto il gioco di Fanfani.

Trent'anni di clientelismo
e di mal governo
han dato alle sinistre
un grande aumento
E han dato tanti voti alle sinistre
battendo il padrone fascista.

E se volevi più voti caro Fanfani
dovevi accontentar di più gli italiani
Vola colomba vola son in tla bisécia
vorrei portare a spasso Almirante con la murdècia.

1967-1979

Il mio capo mi vuol dare

Il mio capo mi vuol dare
mille lire il lunedì
mille lire non mi bastan,
non ci compro un chil di pasta
caro capo
mille lire non le vo'

Il mio capo mi vuol dare
le duemila il martedì
le duemila son pochine,
non ci compro le fettine
caro capo
duemila lire non le vo'

Il mio capo mi vuol dare
le tremila il mercoledì
con tremila, mi rincesce,
non ci compro un chil di pesce

caro capo
le tremila non le vo'

Il mio capo mi vuol dare
quattromila il giovedì
quattromila, a dirla tutta,
non ci compro neanche la frutta
caro capo
quattromila non le vo'

Il mio capo mi vuol dare
cinquemila il venerdì
cinquemila, non per niente,
non ci pago la corrente
caro capo
io le cinque non le vo'

Il mio capo anche al sabato
le seimila mi vuol dar
con seimila, se bastasse,
io ci pagherei le tasse
caro capo
io le sei non le vo'

E la domenica, per finire
voglio diecimila lire,
caro capo
grande capo, te lo ripeto
che da dieci non torno indietro
e tu questo lo sai già.

La Marta occupata

Noi siamo della Marta lavoratrici
e tu con noi padrone non ce la dici

ormai siamo operaie e non più bambine
facciamo occupazione delle officine

Ma non vogliamo restare disoccupate
non ti lasciamo fare certe porcate

e se la Marta è frutto di chi lavora

sempre restò a Torino e ci resta ancora

Compagne della Marta forza e coraggio
che questo è il più bel fiore del 1° maggio.

Stato, padroni

Stato, padroni, fatevi i conti
perchè le donne vogliono i soldi;
per anni, per secoli abbiamo lavorato,
per anni, per secoli ci avete sfruttato.

Il nostro lavoro da tutti negato
come lavoro deve essere pagato!
Soldi alle donne per questo lavoro,
vogliamo le ferie, la mutua...un salario!

Uomini arroganti, violenti, falsi,
le donne più non fanno i servizi gratis!
Siamo stufe di essere sante,
di essere serve, di essere sfruttate.

Quel giorno arrivato, è il nostro giorno,
giorno di paga con gli arretrati,
questo salario sarà la nostra leva
per conquistare un nuovo potere.

Potere alle donne per contrattare
in prima persona i loro interessi,
per rifiutare i lavori schifosi,
le condizioni di questi padroni.

Il servaggio nella casa,
il razzismo sul lavoro,
la violenza del parto,
la morte per aborto dovranno finire.
Questo salario sarà il primo passo
per la... Liberazione!

1° Maggio

Che 1° Maggio è?
Che 1° Maggio è?

che tutte le donne
sono in piazza
sono in piazza.

E' il 1° Maggio
che tutte le donne
non stanno più a casa
a menar la ramazza.

Donne andiamo fuori
tutte fuori dalle case!

Donne è sciopero
generale
salario e ore,
cominciamo a contare!

1° Maggio
festa di tutti
contro il lavoro gratis
scioperiamo tutte!

Donne andiamo fuori
tutte fuori dalle case!

Oggi a mezzogiorno
non tutto è terminato
le operaie della casa
hanno scioperato.

Oggi a mezzogiorno
non tutto è terminato
attenti padroni
il vostro tempo è ormai contato!
Che 1° Maggio è?
Che 1° Maggio è?

Devento mata

Devento mata in fabrica
coi ritmi e 'l sfrutamento
come se no bastasse
fasso el straordinario

Dopo tute ste ore
arivo a la Giudeca
e trovo e case in tochi
co le fogne che vien su
da la pavimentasiòn

Devento mata in casa
drio ai fioi e a me marìo
che da mi vol tuto
presto a cusinar!

E a russàr dapartuto
coi muri che va in frègoe
el cesso che sprofonda
e che nol vien mai neto

Mi go sto bel lavoro
xontà a queo in fabrica
solo perchè son donna
mi go da lavorar
par vinti ore al dì

Le ore de la fabrica
i me paga de manco
che se fussi un omo
E a netar el cesso
lo go da far gratis
solo perchè son donna
perchè son donna.

Canti sulla condizione femminile

1967-1979

C'era una volta

C'era una volta una donna
molto era giovane e bella
il principe azzurro un bel giorno arrivò
sul suo cavallo bianco la portò.

La portò via lontano
per boschi e foreste la tenne per la mano
ed al castello alla fine arrivò:
era tutto di ferro e lei tremò.

In un' stanza segreta lui la portò
le diede un bacio e disse: "Io ti amerò
se tutto questo per me tu farai
ed il tuo amor così mi proverai!"

Di segala e grano un monte alto c'era laggiù
che figli e nipoti ci potevano mangiare
che per cent'anni avrebbero campato
grano a grano lei l'avrebbe separato.

Bianca come i capelli di una vecchia che per cent'anni
tra mille pene la sua vita ha consumato
di lana un monte c'era in quella stanza
lei lo guardò e perse ogni speranza. .'

Ma di terrore fu poi invasa tutta
quando al terzo mucchio gettò un'occhiata
lacrime e sangue insieme mescolate
perle da infilare erano ammucciate.

Si voltò indietro, ma la porta era già chiusa
il re del castello l'aveva lasciata sola
Sgomento un pianto il cuore le gonfiò
con tutta la sua anima si ribellò!

Ritornò poi il re che la notte era già scura

grande fu il suo stupore a vedere che lei non c'era
un brivido gli corse sotto la pelle
mille e mille streghe volavano tra le stelle.

Avete mai guardato

Avete mai guardato negli occhi di una donna
che a 50 anni resta sola
i figli andati via, uno ad uno
la casa vuota
A che serve svegliarsi al mattino, preparare il caffè
ed anche tu sei vecchio ed in pensione, a che
[servi ormai?
Almeno tu avevi una volta gli amici e il bar
io invece ho trascorso la vita in casa a lavorar
nessuno ha calcolato mai
le ore di lavoro sai
non mi restava il tempo
neppure un momento
da dedicare un poco a me
per me non c'erano feste
non era mai vacanza
neppure a Natale, mai

Così come hanno detto, ho sempre fatto tutto
il sacrificio è una virtù
per il bene dei miei figli mi son sacrificata
non ho mai chiesto niente in più
ed ora che sono da sola qualche cosa farei
ma è tardi e mi resta la voglia dei figli miei
Ma un giorno mia figlia mi disse "mamma sai
nel mondo le donne han capito e stanno lottando ormai"
La vita che hai fatto tu
dovremo vendicarla sai
il tuo lavoro ha un prezzo
che a te non è pagato
è un costo tutto risparmiato
a te resta l'inganno
il mito della madre
chi ci guadagna è il capitale.

Ma le donne hanno capito chi è il nemico
e stanno già lottando

contro lo sfruttamento si stanno organizzando
La vita che hai fatto tu
dovremo vendicarla sai
il tuo lavoro ha un prezzo
che a te non è pagato
è un costo tutto risparmiato
a te resta l'inganno
il mito della madre
chi ci guadagna è il capitale.

Felicità

Io che bacio gli occhi tuoi
profondamente accesi
tu che sfiori le mie rughe
dietro i miei sorrisi
com'è bella l'alba
che addormenta i nostri visi
Felicità tu sembri
un gioco fatto ma non è vero
oh non è vero
Felicità vissuta
all'ombra di una stanza
sei un gioco antico come il mondo
in un mondo che non ha giocato mai.
Aiutami a non stringere
intorno alla mia gola
quella corda doppia
che si chiama coppia
Aiutami a dividere
con mille questa gioia
che inventiamo troppo grande
da consumare in due
aiutami a trovare le parole
di questa poesia antica ma diversa
che inizia da una donna
e non si è ancora persa

Le madri

E di figli
ne ho fatti tanti
e di figli

ne ho fatti tanti
e la sera
son stata chiusa
e la sera
son stata chiusa...
Dentro in casa
ho lavorato
Mio marito
se n'è andato
in Germania
a lavorar

Coro:
Germania Francia Stati Uniti
Belgio Australia Venezuela ,
ponti autostrade dighe miniera
i nostri uomini han costruito...

E l'acqua
alla fontana
e la notte
a fare il pane
poi nei campi
a lavorare
e poi in casa
a ricamare...
Mio marito
lui ritorna
una volta all'anno
lui ritorna
e ogni anno
un altro figlio
ogni anno
un altro figlio...

Coro:
A milioni li abbiamo partoriti
col nostro sangue li abbiamo allevati
a milioni poi sono emigrati
di lavoro ad essere ammazzati.

Ponte di Brooklyn ponte di Manhattan
migliaia di noi pietra su pietra
i nostri ventri le nostre braccia

i nostri corpi il nostro sangue
Ponti autostrade dighe miniere
case palazzi e ferrovie
in quel cemento è stata rinchiusa
la vita che non abbiamo avuto!

Se ero io

Se ero io tua madre
non avrei scordato le doglie
le ore la fatica dedicate a te
per trovarmi vicino
un essere diverso e lontano da me.
Sfruttate il mio utero
come una miniera d'oro
il mio corpo deve solo dare
morire di sentimento.
Questo per voi
significa amare.

Se ero io tua moglie
non avrei servito ubbidiente
come il cane fa al suo padrone
per impazzire nella casa
prigione delle mie aspirazioni.
Comperate con il matrimonio
la puttana la serve la sicurezza
devo accettare sorridendo
e trangugiare fiele.
Questo per voi
significa amare.

Se ero io il mondo
non avrei inventato l'Inferno
creato il potere sull'arbitrio maschile
che vuol dire sfruttamento
violenza famiglia cuore dell'oppressione.
La girandola dell'orrore
gira contro l'utopia
sarà l'angoscia delle donne
ad invertire il senso.
Questo per noi
significa amare.

Si sono io donna
dove tutto finisce
dove tutto ricomincia
la coppia muore
nasce la comunicazione.
Pianterò sulla tomba
del patriarcato e del capitale
un tulipano rosso
che guarda il mare.
Questo per noi
significa amare.

Questa di Marinella

Questa di Marinella è la storia vera,
lavava i piatti da mattina a sera
e un uomo che la vide così brava
pensò di farne a vita la sua schiava.

Così, con l'illusione dell'amore,
che le faceva batter forte il cuore,
s'inginocchiò davanti a quell'altare
e disse tre volte "sì" per non sbagliare.

Lui ti guardava mentre pulivi,
forse leggeva mentre cucinavi;
te ne accorgesti senza una ragione
che la sua casa era la tua prigione.

C'era la luna e ancora non dormivi,
dopo l'amor no, tu non dormivi:
sentisti solo sfiorare la tua pelle,
lui ebbe tutto e ti girò le spalle.

Dicono che spesso con cipiglio
lui ti chiedesse un figlio;
tu eri stanca, grassa ed avvilita,
avevi solo figlie dalla vita.

Ma un giorno, mentre a casa ritornava,
vide una mostra che la riguardava:
cambiare poteva la sua condizione

col Movimento di Liberazione
cambiare poteva la sua condizione
col Movimento di Liberazione

Noi siamo stufe

Siamo stufe di fare bambini
lavare i piatti stirare pannolini
avere un uomo che ci fa da padrone
e ci proibisce la contraccezione

Noi siamo stufe di far quadrare
ogni mese il bilancio familiare
lavare, cucire, pulire, cucinare
per chi sostiene che ci mantiene

Noi siamo stufe della pubblicità
che deforma la nostra realtà
questa moderna schiavitù
da oggi in poi non l'accettiamo più

Noi siamo stufe di essere sfruttate
puttane o sante venir classificate
basta con la storia della verginità
vogliamo la nostra sessualità

Ci han diviso fra brutte e belle
ma tra di noi siamo tutte sorelle
fra di noi non c'è distinzione
all'uomo serve la divisione

Noi siamo stufe di abortire
ogni volta col rischio di morire
il nostro corpo ci appartiene
per tutto questo lottiamo insieme

Ci dicono sempre di sopportare
ma da oggi noi vogliamo lottare
per la nostra liberazione
facciamo donne la rivoluzione!

Il divorzio

Noi appena siamo nate
ci troviamo già sposate
la vita nostra è già decisa
la carriera è questa qua

E se poi per mala sorte
il matrimonio non funziona
non abbiám nessuna scelta
la famiglia è schiavitù

Noi appena siamo nate
ci troviamo già sposate
la catena spezzeremo
della nostra schiavitù

Se il marito t'ha stufato
tu non te ne puoi andare
soldi tuoi tu non ne hai
non ti han pagata mai

Per la casa e per i figli
tu continui a lavorare
ma il tuo unico compenso
è che forse puoi campare

Noi appena siamo nate
ci troviamo già sposate
la catena spezzeremo
della nostra schiavitù

Se il marito t'abbandona
due lavori dovrai fare
uno gratis per lo Stato
il secondo sottopagato

il divorzio è civiltà
ma le donne han da lottare
per poterlo conquistare
per potersene servire

Noi appena siamo nate

ci troviamo già sposate
la catena spezzeremo
della nostra schiavitù

Per il salario noi lottiamo
per il salario al nostro lavoro
per divorziare se vogliamo
ogni lavoro va pagato

Solo allora il divorzio
libertà sarà per due
non saremo più costrette
ad amare in schiavitù

Solo allora il divorzio
libertà sarà per due
la catena spezzeremo
della nostra schiavitù

Bambini pianificati

I nostri figli son comandati
quelli neri non son graditi
quelli gialli fan paura
quelli bianchi, dipende dalla zona

Non sono i figli dell'amore
amore imposto dallo Stato
quando l'amore è comandato
è violenza contro di noi

Accoppiamenti su misura
accoppiamenti su comando
quanti ne volete?

Nell'Italia degli anni '30
tanti figli a pagamento
è lo Stato che è violento
di troppi figli ci fa morir

Accoppiamenti su misura
accoppiamenti su comando
quanti ne volete?

12 milioni di bebè
voleva De Gaulle dopo la guerra
gli servivano, eran morti
eran morti tutti in guerra!

Pronti sull'unghia tutti quanti
mi occorrono subito e che siano bianchi
Donne francesi: copulazione!
Natalità!

Accoppiamenti su misura
accoppiamenti su comando
quanti ne volete?

Sono bianca, sono italiana
come mi devo comportar?
Se sei responsabile, emancipata
due soli figli devi far
E se sono di più? Arrangiatevi

Sono nera, sono indiana
quanti figli devo far?
Di questo colore son sempre troppi
la più assoluta sterilità

Sono portoricana
cosa devo far?
non andare in ospedale se no ti tagliano le ovaie

Basta figli per lo Stato
questo è amore comandato
è violenza dello Stato
è violenza contro di noi

Il parto

Sono andata all'ospedale
salgo le scale in ostetricia
valigia in mano e corredino
con le pantofole nuove di zecca

Il fiocco rosa o celestino

voglio una femmina, voglio un bambino
La pancia pesa, la prima fitta
facciamo presto che sia finita

Ma già nel corridoio
dolori, urla e grida
la fantasia mi cede
rifiuto di capire

Sui letti tante donne
che aspettano soffrendo
si rompono le acque
arrivano le spinte

Il dolore è troppo grande
dolore disumano
mi mancano le forze
io non sapevo questo

Ho visto nei dottori
sadismo e indifferenza
il nazismo non è morto
è ancora per le donne!

Anch'io sono andata alla catena
di montaggio per bambini
fuori il figlio, sangue e placenta
donne chiediamo l'anestesia

La sala parto è una fucina
di dove il pezzo esce finito
ma cosa importa se sei distrutta
chi se ne frega tanto sei donna.

Aborto di Stato

Aborto di Stato
strage di innocenti
sul sangue delle donne
si fanno affari d'oro

Aborto di Stato
strage delle innocenti
processi esemplari

repressione per tutte

A Trento, a Firenze le insultano, le umiliano
a Trento e a Firenze terrore sulle donne
in Italia e fuori le trattano da assassine

Ma noi le conosciamo
siamo tutte noi
tutte abbiamo abortito
tutte sappiamo come

Nei modi più cruenti
e più pericolosi
con la paura addosso
rischiando la galera

Ci sbattono in questura ancora addormentate
ancora sanguinanti, è reato e non hanno pietà
Sadismo, sfruttamento, razzismo e illegalità

Ma che è una cosa sporca
ormai lo sanno tutti
"o è un figlio per lo Stato
o è aborto ed è reato"

Attenti padroni
siamo milioni
Attento lo Stato
troppo a lungo ci ha sfruttato.

Aborto sacrificio

Ninna oh ninna oh
questo bimbo a chi lo dò
Lo darò al lupo nero
che lo tiene un anno intero.

Ora
che ho seppellito l'urlo
sotto il forcipe sghembo
e ho lasciato il singhiozzo
oltre il cancello
posso raccontare

questa storia
senza inizio e senza fine
mai risolta, eppur viva
come una patata bollente.
Un'intesa fragile
di pomeriggio
incrina
la mia rabbia di donna
e mi ritrovo
vittima e complice
di un orgasmo
sfocato di solitudine
mentre geme la terra
sotto lo spruzzo del diavolo.
Mi ricordo
di avere vomitato
e senza un lamento
una vita senza occhi e senza mani
si è nascosta nelle mie viscere.
Rifiutata dalla coscienza
dal brivido di bambole spente
la maternità
mi ha inseguita
col suo sorriso gioviale
in un abbraccio assurdo
io l'ho rinchiusa
in una pentola di rame
e il vento
ne ha disperso l'esistenza...

Ninna oh ninna oh
questo bimbo a chi lo dò
lo darò al lupo nero
che lo tiene un anno intero
lo darò al lupo bianco
che lo tiene tanto tanto
lo darò alla befana
che lo tiene una settimana
lo darò alla sua mamma...

In un palmo i soldi
nell'altro l'impotenza
mi sono consegnata
come un fiore senza campo

oh! medico-padre
liberatore-oppresore
come brillava il giallo
della mia giovinezza
mentre si consumava
l' aborto-sacrificio
pagato per immaginare
altro
che un destino di donna
dopo troppi anni
dalla voce roca
dopo tanto potere
all'ombra della mia attesa.

Abortire

Si faceva chiamare dottore
perchè aveva la laurea ad onore
era lui che faceva abortire
le compagne per centomila lire

Ma se negli occhi tuoi c'è paura
la sua voce si fa più dura
se la paura diventa grande
se hai bisogno di una voce umana
per abortire tu devi tacere
come una lesbica o una puttana

Lui ti sta facendo un piacere
tu stai solo scontando un errore
così per te non c'è umiliazione
tanto non hai pagato un milione

Anche se poi l'avessi pagato
neanche quel prezzo sarebbe bastato
minimamente a pagare il riscatto
di chi è schiavo e accetta il baratto
per liberare il tuo corpo in catene
devi spezzare chi te le tiene.

La povera Rosetta (versione femminista)

Il 24 giugno

in una stanza scura
c'era una donna sola
e piena di paura.

Sentiva la sua vita
andarsene lontano,
andava via col sangue
che ha perso piano piano.

E solo il giorno dopo
hanno trovato il corpo.
E' morta un'altra donna
per procurato aborto.

La povera Rosetta
è morta per aborto,
è morta ieri sera
con una sonda in corpo.

Si sente pianger forte:
sono le sue sorelle,
son tutte le altre donne
che rischiano la pelle.

Chi ha ucciso la Rosetta
è la società sporca.
Giudice, prete, padrone
le han chiuso ogni porta.

La vita che ha vissuto
non è mai stata sua.
E' stata sempre sfruttata
e poi gettatata via.

Per piangere Rosetta
non vestiremo in nero.
Saranno rossi quei fiori
dentro al cimitero.

Dormi, Rosetta, dormi
giù nella fredda terra.
A chi ti ha assassinata
noi gli farem la guerra.

Le guardie hanno bussato

Le guardie hanno bussato stamatina,
hanno messo 'n galera la pòra Nina,
s'è beccà quattr'anni pe 'n aborto:
chi è povera ha da subì 'sto torto

Questa è la società,
questa è la società
che fa pagà alle donne
la sua zozza moralità.

A tutte, a tutte grido: nun c'è core
se ancora pe' 'n aborto noi se more
e si nun voi morì c'è la galera,
questa è la verità, quella più vera.

Come se pò campà,
come se pò camà,
se poi sur corpo nostro
ce comanna 'sta società!

Gnente più leggi, gente più galera
perchè 'sto corpo e nostro
e ci appartiene,]
de volè un fiyo o no semo padrone,
è solo a noi che sta la decisione.

Come se pò campà
come se pò campà
questa è la sola strada
per trovà la sessualità.

Volemo fà l'amore per l'amore
nun mette ar monno fiyi a tutte l'ore,
volemo comincià a volè bene
come ce dice er core e senza pene.

Come se pò campà
come se pò campà
uscimo da 'sti cancelli

e prennemoce la libertà.

Ma verrà un giorno

Ma verrà un giorno
che tutte le morte
di cucchiaino, di aghi duri
usciranno
dalle tombe di pietra
per vendicarsi del mondo intero
che le ha volute
tutte buone
in un lago di sangue
amorose sorridenti e felici

Ma verrà un giorno
che tutte le morte
si uniranno alle vive
in una guerra
assai rabbiosa
che ridarà l'onore alle donne
Con braccia di ferro
agguantare la gioia
con denti di lupo
agguantar la fierezza
e non lasciarla mai più.

Canti in difesa dell'identità femminile

1966-1979

Donne prendiamoci la gioia

Donne
prendiamoci la gioia
della nostra vita insieme
spezzeremo le catene
che ci legano alle case
romperemo i muri di cemento
che han deciso il nostro isolamento

Donne
vogliamo lottare
prenderemo tutto quello che ci serve
Donne troppo spesso ci han lasciato sperare
con tristi melodie
han stravolto le nostre fantasie.

Ma ora il nostro corpo grida
e la voce spezza la barriera
di cemento
Donne col corpo e con la mente
uniamo i nostri desideri ...

Donne, Donne ...

Io sono una donna

Guardami con rispetto
quando cammino
con la testa alta fra la gente
portando il mio antico peso.
Quando inginocchiata a terra
pulisco la tua casa.
Quando ti sfioro il viso

con parole
che tu
possa
capire...
Io sono una donna!

Cosa hai fatto del mio corpo?
Bigiotteria
porcellana, fiori e sete,
dipinto su mille tele,
straziato e sfregiato,
sformato da cento figli,
corroso dai veleni,
piegato sotto le fascine...
Ma,
io sono una donna!

Io sono partita
lontano da te'
per una lunga guerra
anche contro di te.
Mille sono partite ,
da molto tempo,
rossa del loro sangue
è la strada che percorro ...
Io sono una donna!

Io sono partita
lontano da te .
per una lunga guerra
anche contro di te.
Io non voglio fabbriche .
che trasformano gli uomini in macchine,
non voglio avere padroni
che comandano al mio corpo,
che succhiano denaro
dalle mie mani, dalla mia tenerezza ...
Io sono una donna!

Siamo in tante

Siamo in tante siamo più della metà
lo siamo sempre state in questa

[umanità.
Siamo in tante siamo più della metà
ma non contiamo niente in questa
[società.

E se siamo separate ciascuna a casa sua
allora siamo fregate e senza libertà
se noi ci nascondiamo ognuna
[nella cella
sprechiamo la nostra vita che
[presto finirà.

Siamo in tante siamo più della metà
lo siamo sempre state in questa
[umanità.
Siamo in tante siamo più della metà
ma non contiamo niente in questa
[società.

Ma se ci uniamo insieme e respiriamo
[forte
allora vediamo le altre e ci riconosciamo
una speranza abbiamo che tutto può
[cambiare
e che diciamo basta alla vecchia realtà.

Siamo in tante siamo più della metà
lo siamo sempre state in questa
[umanità.
Siamo in tante siamo più della metà
ma non contiamo niente in questa
[società.

Siamo tante siamo belle

Siamo tante siamo belle
vi tiriamo le padelle
Siamo donne siamo stufe
siamo stufe di faticar!
Riprendiamoci la vita
riprendiamoci l'amore,
Siamo tante siamo forti
tutto il mondo vogliamo cambiar!

Potere alle donne!

Basta figli da sfruttare
e vivere solo per invecchiare,
basta miseria e schiavitù
gratis non lavoreremo più!
Non ci serve più lavoro
ma tempo e soldi anche per noi
di tutti siamo le più sfruttate
adesso è ora che ci pagiate!

Soldi alle donne!

Il nostro corpo le nostre pance
non sono carne da macellare
Chiesa e Stato state attenti
che le donne ve la fan pagare!
Non vogliamo più abortire
con il rischio di morire
di finir nelle galere
vogliamo essere madri ma con potere!

Potere alle donne!

Donne in casa siamo sole
ma nelle piazze siamo in tante
la rotta in casa è individuale
la lotta in piazza è universale!
Contro il lavoro non pagato
ch'è violenza dello Stato
a milioni in tutto il mondo
sia questo il nostro "girotondo"!

Soldi alle donne!
Potere alle donne!

Tango della femminista

Cor capello dritto 'n testa
e lo sguardo a pugnaletto
se ne va
monta 'n trave e aspetta al varco

chi la sfiorerà
ecco là spunta l'ometto
c'è cascato ZA
'na guardata, 'na bruciata
quello è corco e nun ce prova più

Tango della femminista
Tango della ribbellion

Cor soriso 'npo' allupato
e lo sguardo assatanato
se ne va
va pe' strada a tutte l'ore
va pe' strada 'ndo je pare
e chi la ferma più
ecco là spunta er bulletto
c'è cascato ZA
na guardata na bruciata
quello è corco e nun ce prova più

Tango della femminista
Tango della ribbellion

Co' la chioma sciorta ar vento
e er soriso a t'amo tanto
se ne va
fra la gente che cammina
che s'intruppa e s'avvelena
se ne va
d'esse sola o 'n compagnia je ne frega
poco o gnente
perché sa c'hessa donna è 'na conquista
l'ha sgamato 'nsieme a tante
e chi la ferma più

Tango della femminista
Tango della ribbellion

Il complesso

Da sempre soffro
di un grave complesso
di non valere come donna del mio sesso

perché da quando
ho cominciato a fare l'amore
-Che delusione, provare tre ore e poi... -

(parlato)
"e poi non serviva a niente".

Allora ho pensato
che se mi innamoravo
risolvere la cosa anche in parte potevo
mi son perduta nei tuoi occhi furtivi...

(parlato)
"che si trattasse
di una questione psicologica?"

-Tu andavi e venivi, ma io rimanevo lì-
Dopo sono stata con un amatore
che usava la sua tecnica con molto ardore
ma nonostante le sue contorsioni...

(parlato)
"gli uomini quando vogliono
sono dei leoni".

-Mirava dentro il mio epicentro: zac! -

(parlato)
"come se fosse la cosa
più naturale del mondo!"

Mi son rivolta allo psicoanalista
che m'ha indicato una nuova pista
per guarire dalla mia frigidità

(parlato)
"insista, si rilassi,
apra le gambe e chiuda gli occhi, ehm!
Chiuda le gambe e mi guardi
fisso negli occhi.
Dunque, lei è affetta
da una grave forma di fissazione
ad una fase erogena infantile:
dalla clitoride deve passare alla vagina!

Evidentemente si tratta
di un complesso edipico non ben superato,
lei ci invidia ancora il pene eh?
Le pare dignitoso alla sua età?
Le pare fine per una ragazza carina come lei?"

-Si tranquillizzi, ritroverà la sua femminilità -
Ho capito dalla mia situazione
che non è questione di posizione
nè di nevrosi o mancanza d'amore:
-Per noi godere vuol dire avere potere! -

Frigida

E mo te devo di' che sta canzone
a quarcuno po' sembrà vоргare
ma qui c'è l'impellenza de parlare
e si de ste parole famo uso
nun te scandalizzà nun famme er muso.

Eva l'han fatta sorgere
d'Adamo ner costato
e allora se credeva
d'avecce dimostrato
con questa assurdità
detta al'umanità
che partorì po' n'omo
senza tanta difficortà.

E poi come si questo nun bastasse
hanno presto diffuso tra le masse
che tutto quer ch'è sesso è gran peccato
co' questo c'hanno ancora sistemato.
C'hanno chiamato figgide
perchè nun godevamo
ma mo s'è risaputo
la corpa è de 'st'Adamo
ch'ha sempre voluto usà
e nun ch'ha mai fatto amà
come avrebbe voluto
questa nostra sessualità.

Ma adesso la clitoride

va assai rivalutata
mentre la chiesa e l'ommini
l'han sempre ignorata
ma noi nun ce stamo più
e no nun ce stamo più
a fasse addoprà ancora
ome 'n'orologio a cucù.

Er bene nun po' esistere veramente
se poi sei soppraffatta dall'amante
e si voi vive già da donna vera
devi spezzà dei ruoli la barriera
che der maschismo è sempre la bandiera.

Vogliamo essere libbere
e insieme libberare
quelli che come noi
so' stati qui a penare
forse 'na novità pò esse realtà
unimese ma subito
'na forza noi semo già.

Mi guardo in uno specchio

Mi guardo in uno specchio
mi chiedo cosa sono
perchè io amo te
invece di un lui.

Non sono stata fiocchi
nemmeno bamboline
non ho fatto la calza
ma ho vinto i soldatini
e adesso io mi chiedo
cosa non ho obedito
se adesso amo te
invece di un lui.

Mi sento un po' la strana
la pazza, la anormale
mi sento la diversa
in uno strano uguale.

Non ho accettato il trucco,
nemmeno i merlettini
per essere più bella
o solo meno me
e adesso io mi chiedo
cosa non ho obbedito.

Una donna nella tua vita

Questa è la ragione
di una donna nella tua vita
ecco la ragione
di una donna nella tua vita.

Il tuo profilo, dita leggere,
e le favole son vere
su di te occhi di fuoco
e il tuo corpo non è un gioco
che emozione
vivi un'altra dimensione.

Questa è la ragione
di una donna nella tua vita
ecco la ragione
di una donna nella tua vita.

La la la ti vuol parlare
è diverso il suo amore
la la la respira piano
il suo profumo non è strano
la la la gridalo pure
se nessuno sa ascoltare.

Questa è la ragione
di una donna nella tua vita
ecco la ragione
di una donna nella tua vita.

Ma che storie erano quelle
le sue mani sono belle
vola adesso la tua mente
della strada non si pente
brucia in lei tutti i tuoi stracci

non lasciare che si schiacci.

Questa è la ragione
di una donna nella tua vita.

Simona

Ci credi
mi ha chiesto di andare al gran ballo
come Cenerentola
forse dopo faremo l'amore
e io sarò più donna
Simona amare
fa sentire un brivido
giù per la schiena Simona
nei tuoi occhi di mandorla
chiara vedo un'ombra.

Pensa
il mio principe azzurro
m'ha fatto una promessa
e ha voluto in cambio un giuramento
chissà che significato ha.

Simona la nostra
amicizia d 'infanzia finisce qui.

Simona
devo avere un marito una casa
ingrossare la pancia.

Ti ricordi
quante volte ci siamo stordite
con i nostri sogni
e quando con le mani gelate
ci piaceva pettinare i capelli.

Simona
due donne
non possono smarrirsi
negli occhi

Simona
un uomo col cappello c'è sempre
che ci trascina con sè.

Impressioni
d'infinito abbandono
mi pesano sulla testa vorrei
che questo impossibile mondo

non ci dividesse.
Simona cos'è
la forza che ci allontana
Simona
tu sei bella sei cara ma lui
stringe la realtà.

Prostituzione

Siamo fuori qui
a lavorar
siamo
tante
siamo la misura...

Siamo tante che lavoriamo all'aperto
siamo tante tutta la notte
diamo per denaro il nostro corpo sulla strada
siamo le operaie del marciapiede!

Vendere per poco braccia utero e sorriso
questa è la condizione la condanna di ogni donna
servizio generale gratis nella casa
a duro prezzo della rispettabilità!

Coro:

L' amore ogni donna l'ha cercato
ma come lavoro l'hanno ingabbiato.
Il nostro corpo è per lo Stato
macchina di figli o di piacere!

Boss crudeli ci hanno comperato
mariti e padri ci hanno venduto
il nostro corpo è anestetizzato
il nostro cuore è colmo di disprezzo!

Fuori linea contro lo Stato
anche noi abbiamo marciato
contro chi ci vuole schiave e disprezzate
a mille a mille ormai ci siamo ribellate!

Fuori linea contro lo Stato I
anche su questi soldi abbiamo lottato ,

questa autonomia anima e vita ci è costata
tolgano le mani Stato e polizia!

Coro:

L' amore ogni donna l'ha cercato
ma come lavoro l'hanno ingabbiato!
Di cosa vuoi dire
essere donna
noi siamo la misura!

Mia dolce signora

Offri di sbieco
la tua immagine
calda e camuffata
Merce speciale
per il frustrato di turno
I capezzoli da morsicare
La gambe da piegare
Poco per penetrare nel pelo ricciuto
Hanno
voluto il tuo corpo
carne da macello
Per salvare la famiglia
hai accarezzato
Maschi voraci
dalla lingua secca
come il loro cervello.

Mia dolce signora...

Ormai sai tutto:
l'indigenza come ricatto
la passione come pretesto
il tuo sesso come negazione
di una vita di sole!
Dall'altra
faccia dell'amore
giochi la tua esistenza
sul doppio senso della morale
Grida con la tua voce
che la notte è finita
La polizia nasconda le mani

I padroni versino sangue
I maschi vomitino il potere dell'uccello

Mia dolce signora...

Il mestiere più antico

Per te canterò
donna che hai il mestiere
più antico del mondo
pagata in denaro e disprezzo da chi ti cerca
io mi sento migliore di te
perchè ho solo un letto e chi
protegge il mio corpo e poi lo pretende

Tu sei la perdizione io la virtù
tu il peccato io l'angelo
due facce della stessa sciocca medaglia
la stessa moneta che compra i nostri corpi
sul marciapiede o davanti all'altar

Ma cosa è il corpo mio,
il corpo tuo, il corpo d'ogni donna?
E' fabbrica di figli per la fabbrica
è fabbrica di figli per la guerra
è fabbrica di un piacere che non ci guarda
donna, al mondo tu non hai vissuto mai
il mondo non ha vissuto mai.

BIBLIOGRAFIA

Monografie e Capitoli di Libro

Gianfranco Baldazzi, Luisella Clarotti, Alessandra Rocco, *I nostri cantautori. Storia, musica, poesia*, Thema Editore, Bologna 1991;

Carlo Cartiglia, *I sindacati. Operai e contadini dal fascismo ad oggi*, Loescher Editore, Torino 1981;

Antonietta Ceruti Ravasio, *Il lavoro femminile*, in Luigi Civardi, Pietro Pavan (a cura di), *Il lavoro: Enciclopedia*, Coletti, Roma 1963, pp. 603-637;

Paola Di Cori, *Culture del femminismo. Il caso della storia delle donne*, in *Storia dell'Italia Repubblicana Einaudi. L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, Einaudi, Torino 1995, pp. 803-864;

Rose Marie Lagrave, *Un'emancipazione sotto tutela. Educazione e lavoro delle donne nel XX secolo*, in Georges Duby, Michelle Perrot, François Thébaud (a cura di), *Storia delle donne in occidente. Il novecento*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 2007;

Fiamma Lussana, *Le donne e la modernizzazione: il neofemminismo degli anni settanta*, in *Storia dell'Italia Repubblicana. L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, Einaudi, Torino 1995, pp. 487-493;

Stefano Pivato, *La storia leggera. L'uso pubblico della storia nella canzone italiana*, il Mulino, Bologna 2002;

Anna Rossi Doria, *Le donne sulla scena politica*, in *Storia dell'Italia Repubblicana*, Vol. I, *La costruzione della democrazia*, Einaudi, Torino 1994.

Periodici

Lavoro e riposo forzato alla Wamar, in «Noi donne», 11, 1945;

Nasceranno senza far soffrire le mamme, in «Noi donne», 19 luglio 1959.

Archivi digitali

www.ildeposito.org: *Archivio di canti di protesta politica e sociale*.